

DISCORSI DI
M. FRANCESCO
DE' VIERI, DETTO

IL VERINO SECONDO,

Cittadino Fiorentino.

*Delle Marauigliose Opere di Pratolino,
& d' Amore.*

Al Sreniffimo D. FRANCESCO MEDICI
Secondo Gran Duca di Toscana.



IN FIRENZE,
Appresso Giorgio Marescotti. 1586.
Con licenza de' Superiori.

A L
 SERENISSIMO
 DON FRANCESCO
 MEDICI,
 SECONDO GRANDUCA
 DI TOSCANA.



CCO Serenissimo
 GRAN DVCA, &
 mio Signore, le confi-
 derationi, le quali io
 hò fatte sopra il suo
 graziosissimo Pratolino, & sopra le
 marauigliose opere di quello. accio-
 che quanto ad esso (opera così magni-
 fica, & regia) e' resti, & duri in tutti i fu-
 turi secoli contro alla natura del tem-
 po, che è corrompere, & distrurre tutte
 le cose di quaggiù. Quanto à V. A. S.

à fine che il suo gentile , & bello animo , & marauiglioso à ogni sorte di persone, & presenti, & lontane si faccia piu noto , & piu chiaro . Et finalmente perche gl'altri ne prendino nobili delectationi, & gioueuoli auuertimenti . V. A. Sereniss. si degni riceuere queste mie compositioni, le quali sono il ritratto del suo Pratolino, con gratissimo animo , & le prenda per testimonio certissimo dell'ardentissimo, & prontissimo animo mio, che è di seruirlo, & di farle sempre cosa grata, così per mia propria elettione, come per obbligo . Le bacio con ogni atto di reuerenza, & di fedelissima seruitù la veste, con disiderargli da Dio perfetta sanità, & ogni felicissimo contento .

Di V. A. Sereniss.

L'humiliss. & fedeliss. seruo ,

Francesco de' Vieri, detto il Perino secondo.

PRIMO SOPRA
L'OPERE DI
PRATOLINO.



Il Prohemio.



LA tutte le creature: le
quali sotto al cerchio della
Luna si contengono niuna
ne è, che partecipi del di-
uino se non l'huomo: come
di ciò ne fanno ampia te-
stimoniāza le diuine scrit-
ture: & come il medesimo con fortissime ragio-
ni dimostrano i migliori, & i piu eccellenti fi-
losofi fra gl'huomini, poi quegli piu à Dio si as-
somiogliono, & piu gli son grati, i quali in ogni
loro atto di contemplatione, & di actione, & d'-
operatione artificiosa giouano, & fanno benefi-
cio non solamente à loro stessi: ma ancora alla
patria, a' parenti, a gl'amici, & à ogni sorte

d'huomini. Da queste due sentenze non meno infiammato quanto all'affetto, che auuertito quanto all'intelletto io (se bene tra i Filosofi tanti di questi tempi sono il minimo, così per intelligenza, come per fortuna) mi son sempre ingegnato con ogni diligenza, & amore, di essere gioueuole, & utile con quel poco di Filosofia, che da Dio trà g'l'altri beni hò riceuuto à ogni sorte di persone; come di ciò ne posson far fede più, & più miei componimenti: ne quali più tosto seueramente, che da scherzo io hò hauuto l'occhio à dilettae, & giouare altrui nobilmente: hora perche la Virtù, ò sia Speculatrice, ò attiva, ò effertice, quale è quella de' più ingegnosi, & più lodati professori dell'arti è di tanta stima, & cotanto ci è necessaria al uiuer bene, & felicemente: che ad essa siamo sino nell'opere fatte per diletto, & quasi per gioco indiritti, & infiammati: quali sono sopra tutte l'altre quelle, le quali hanno più del marauiglioso, & dello stupendo della Regal Villa di Pratolino: Di qui è che per non mancare ancora in questa maniera di fare atti di beneficenza, che io mi son proposto di farci intorno alcuni ragionamenti. Il primo de' quali apparterrà all'istesso

se opere di Pratolino. Il secondo sarà d'Amore, à fine che il suo ritratto così gratioſo, che è pur in Pratolino ſi conoſca, & intenda meglio, & con più diletto. Col fauore dunque primieramente della Diuina Maeſtà. Secondariamente di eſſo Sereniſſimo Gran Duca. Et terzo di ogni giuditioſo, & gentile ſpirito, darò principio à quanto io mi ſon riſoluto di dire. Et ſe nelle mie parole ſarò più preſto rozzo che leggiadro, & che gratioſo. Scuſimi il poco tempo, che hò da penſare à i concetti, che ſiano veri, & con facilità, & ordine ſpiegati: non che alla gratia, & all'ornamento delle parole, oltre che io ſtimo, che la rozzezza delle parole con la bellezza, & marauiglia de concetti, habbino à fare, che queſti miei diſcorſi ſiano più diletteuoli, come più conformi alle bell'opere di Pratolino: le quali molto più piacciono in luoghi così rozzi, ne' quali le ſi ritrouano, ſorſe perche la gratia delle coſe molto più ſi conoſce quando gl'è vicino il ſuo contrario, che quando le è lontano, oltre che in queſta maniera ci vien ricordato, che ogni perfezione di quaoggiù, & ogni bellezza hà hauuto principio, ò vero origine dal ſuo contrario. Prima gl'huomini furon rozzi quanto al-

Amor

A 4

l'arti,

Parisi, & le professioni tutte: poi alcuni di essi vi dettero opera, & con essi giouorono à molti. Et così hebbero del Diuino, & fra gli Dii furono annouerati da' Gentili. Ma tempo è horamai di dare principio à quanto io mi son proposto.

Douendo dunque io hora discorrere dell'opere di Pratolino così marauigliose, & così magnifiche, & diletteuoli, & vtili al ricordarci il bene, & virtuosamente adoperare, procederò con questo ordine. Primieramente io esporrò in quante maniere si prendino queste voci da' buoni scrittori, Pratolino, Giardino, & Paradiso. notando di quale io intenda qui di discorrere, accioche l'animo di chi legge non istia sospeso, & confuso. Et à fine, che di qui ancora apparisca, come Pratolino sia vn' ritratto prima di vna Republica ben gouernata quaggiù in terra, & poi della sopraceleste, & diuina: in quanto egli ci significa la bellezza dell'animo similitudine delle bellezze del superno Paradiso, & di quelle delle Republiche sono regali, & buone: alla quale superna Republica noi con i pensieri, con le parole, & con l'opere dobbiamo sempre aspirare: così per essere grati à quell'ottimo, & benefi-

beneficentissimo Prencipe sopra tutti i Prencipi: come per condurrici con la Diuina gratia per essere poi per sempre felici, & beati. Secondariamente dirò le cagioni, dalle quali si potette muouere il Serenissimo Gran FRANCESCO à questa magnifica, & marauigliosa impresa: accioche si sappino le cagioni principali: donde il bello, & gratioso Pratolino hà origine, onde se ne harà qualche notizia. Nel terzo luogo perche la cognitione historica è piu facile à riscontrarsi con le cose sensibili, per essere ella delle cose in particolare, & per hauere per sua proprietà il vero: doue la scientiale & de' Filosofi se bene ancora essa aspira alla verità, nondimeno la contempla nelle cose in vniuersale, & piu difficili ad apprendersi. La poetica imita l'attioni de' particolari, ma cō finctioni, & menzogne. Et l'oratoria magnifica il bene, & il male piu che non sono veramente. Di qui è, che io racconterò per modo di historia, & cō piu ordine che per me si potrà le piu degne, et piu stupende opere, insieme esponendo cō sensi speculatiui, & con morali ciascuna di esse. In oltre andrò poi notando alcuni artifizij piu marauigliosi, comparandogli con quegli dell'opere di Pratolino,

rolino, & dimostrando che questi nō sono à que-
gli inferiori, ma si bene superiori, onde insieme
si scoprirranno più le marauiglie di questa gran
Villa, de' professori dell'arti di questi tempi, &
di esso Serenissimo Gran Duca, che di essi è pro-
tettore, & remuneratore conforme alla regale,
& distributrice virtù. Nel quinto luogo, per-
che in questo Pratolino vi si contengono Gione,
Pan, Cupido, & altri Dii, & cose fauolose de'
Gentili: di qui è, che io tratterò delle fauole, es-
ponendo in vniuersale quello, che si sia la fauo-
la, & come la sia usata da Platone, come da
Aristotile, & come da poeti, & come da gl'o-
ratori insieme, dichiarandone molte, & canan-
done vtili, & marauigliose verità. Finalmen-
te perche così magnifiche opere à ogni maniera
di virtù inuita ogni conditione di persone. per-
ciò io per compimento, & epilogo di questo pri-
mo discorso ci aggiugnerò vnehortatione à tut-
ti gl'huomini alle buone arti, alle dottrine, &
alle altre gioneuoli, & graziose professioni.



DISCOR-



DISCORSO DI M. FRANCESCO

DE' VIERI.

Delle Marauigliose opere di
Pratolino.

LE SIGNIFICAZIONI DI

questi nomi, Pratolino, Paradiso,

& Giardino: & come si pren-

da in questo luogo.

Capitolo. I.



QVANTO alle significazio-
ni di queste voci, Pratoli-
no, Paradiso, & Giardino.
Primieramente io esporro
in comune quello che signi-
fichino. Secondariamente
racconterò tutti i significa-
ti. Nel terzo, & vltimo luogo da me si dubiterà
quale

quale di detti significati sia il primo, & qual l'ultimo, & quali quelli di mezzo, mercè del primo punto, se ne harà la notizia piu confusa, & piu generale insieme, mercè del secondo s'harà la cognitione piu spetiale: ma però confusa. & mercè del terzo si intenderà à quale de pratolini, paradisi, & giardini prima conuenghino questi nomi, & così quale si dee prima conoscere, & pregiare, & qual poi. Dico dunque quanto al primo punto, che questi tre nomi significano il medesimo, ma secondo tre diuersi rispetti: percioche, ò la moltitudine delle cose, che partecipano della bontà, & della bellezza, & gratia sono animate di anima vegetatrice solamente come le piante, ò humana come gl'huomini, ò intellettuale come gl'angeli. Se i luoghi son pieni di piante fiorite, & massimamente di piante vicine à terra si chiamano prati, se di piante grandi, & con artificioso ordine disposte giardini. Se di huomini, ò dii, ò statue di essi paradisi, propriamente parlando: ma in comune ogni luogo pieno, & adorno di cose buone, & belle si puo indifferentemente dire paradiso, giardino, & prato, ò vero pratolino. Quanto al secondo punto à me pare, che i pratolini, ò vero giardini, ò paradisi si possino ridurre al numero di dodici. Il primo de quali è la Diuina essenza con tutte le creature che vi sono intelligibilmente, & con intelligibile ordine: donde dependono tutte quelle, le quali fuo-
ri di

ri di Dio si ritrouano, & di loro ordine: come confessano i Theologi Santi, nella Quistione dell'Idee: Platone nel Timeo, & nel Parmenide, & nel Conuito, & altroue: & Aristotele nel duodecimo libro della sua Metafisica, & come io ho chiaramente esposto, & sottilmente dimostro in questa sì gran disputa. Il secondo Paradiso è il Cielo Empireo con i noue cori angelici, & con l'anime beate. Di questo ragionò con verità, & altamente il gran Dionisio Areopagita, sommo Filosofo, & Theologo Christiano insieme. Il terzo è vn componimento di tutti i visibili, & resplendentissimi Cieli, con tanto ordine disposti, & mossi, che è vno stupore à ogni più rileuato intelletto: questo è quello, del quale disse il gran Profeta, & Ke Daut, che narra la gloria di Dio, & Dante disse, che si ritrouò nel Cielo, che più della Diuina luce prende, di questo hanno ragionato i Theologi, Platone, Aristotele, & i più eccellenti Astronomi. Il quarto è questo Mondo elementare, composto di quattro elementi, Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, di Misti metheorologici, & delle piante, & de gl'animali, & dell'huomo, come ci insegna con bellissimo ordine, & con fortissime dimostrazioni il principe, & maestro de' Peripatetici, & tutti coloro che fanno le cose per le loro proprie cagioni. Il quinto è il paradiso terrestre: nel quale furono creati, & collocati Adamo, & Eua, & vi stettono per quel tanto che

che eglino non furon disubdienti a l'eterno, & sopracelste Padre, come è scritto dal gran Profeta Moysè nel Genesi: del quale con sette marauigliose espositioni ha trattato, la mirandolana Fenice. Il sesto è vn giardino di piante d'ogni sorte benissimo disposte, & tenute: come tra i piu celebrati è quello de' Pitti, opera di loro Serenissime Altezze, questi hà tanto del grande, & del gratioso: che egli fa à gara nella grandezza, & nella leggiadria al Palazzo che hebbe principio da quel nostro gran Cittadino Messer Luca Pitti: & poi è stato condotto à perfezione così stupenda dal Serenissimo Gran Duca COSIMO MEDICI, & dal Serenissimo Gran Duca FRANCESCO suo degnissimo successore. Et detto giardino, & detto palazzo tutti e due insieme fanno à gara, à fare testimonianza del magnifico, & regale animo di loro Altezze Serenissime. Il settimo è vn luogo, nel quale sono boschi, piante domestiche con arte disposte, & statue di huomini rari per virtù, & di Dij de gentili con grandissima copia di acque, con diuersi, & marauigliosi artifizij à certo tempo manifestanti à chi vi si ritroua, & cō inganneuoli scherzi facendolo caualiere bagnato: di questo intendo io qui di ragionare, accioche ognuno ne habbia piena, giouuole, & nobile intelligenza, così delle persone lontane, come delle presenti: & così di quelle che verranno in questo Mondo di tempo

po in tempo: come di quelle, che ci sono in presente. L'ottauo è vna persona gratiosissima per bellezza del corpo, & per nobili, & gentili creanze dell'animo; come è l'Amata donna allo amante suo, delle gratie marauigliose della quale, & della forza che l'hanno ne gl'animi nobili, & di valore largamente, & con ogni possibil leggieria n'han detto Messer Francesco Petrarca, Messer Lodouico, & Messer Guglielmo Martelli, Messer Giouambattista Strozzi il vecchio, & molti, & molti altri rari ingegni de' nostri Fiorentini, breuemente; ma con profondo, & sottile intendimento Guido Caualcanti similmente Fiorentino, come si può comprendere da gl'intelligenti da quella sua dottissima, & difficilissima Canzone, il cui principio è questo.

Donna mi prega perche voglio dire

D'un' Accidente ch'è souente, & fero,

Et è sì altero, ch'è chiamato Amore.

Il nono è l'animo de' più ingegnosi, & celebrati professori dell'Arti, come de' Pittori, Scultori, Architettori, & simili: questo nono giardino, & fiorito prato di fuori ci si mostra, per gl'edifitij, per le pitture, sculture, & statue de' grandi, & de' famosi huomini, delle quali opere ne è vn gran numero sopra gl'vfitij in Galleria, & in Roma nel giardino, o palazzo dell'Illustrissimo, & Reue-

rendissimo

rendissimo Cardinale ARNALDO de' Medici vno de' piu liberali, & de' piu magnifici Signori, & Cardinali, che vi siano. Il decimo son gl'huomini rari per prudenza, & valore nell'attioni humane, & al tempo di pace, & al tempo di guerra: tra i gran guerrieri, & insieme nobilissimi di sangue la Citra nostra ha hauuti, lo Illustrissimo Signor Giouanni de Medici, & il Signor Piero Strozzi, quegli il quale farebbe molto piu celebrato, se egli contro alla sua patria non fusse venuto, & contro a quel benignissimo, & prudentissimo Signore, che il Prencipe de' Principi ci hauea dato, & ci conseruò mentre che visse per nostro Duce. L'vndecimo, & penultimo giardino, & luogo di huomini rari per intelligenza: son quegli, i quali tengono meritamente il primo luogo per gli studij, come sono i gran lettori di Filosofia specolatiua, quegli della Legale, quegli di Medicina: quei di Logica, & i gran Theologi, & Metafisici: de' quali il famoso Studio di Pisa è stato in ogni tempo abbondante: come per le loro dottissime lectioni, & dispute si è conosciuto, & per i loro componimenti. Il duodecimo, & vltimo significato di questi nomi, Pratolino, Paradiso, & Giardino, sia il ragionamento de' sopradetti, se alcuno de' piu rari intelletti si mettesse a discorrerne di tutti con altezza di concetti, con parole conuenienti, & con bell'ordine la ragione perche à tali, & tante cose appunto conuenghino questi
 nomi

nomi di Pratolino, Giardino, & Paradiso può essere questa à mio giudicio, perche, ò il paradiso è cosa inuisibile, ò visibile. Se è inuisibile, ò è cosa increata, & questa è la diuina essenza con tutte le creature, & con l'ordine intelligibilmente, & come esempi, & idee di tutte le cose, che son fuori di quella. Se è inuisibile, ma creata, questi è il cielo empireo con tutti i noue cori angelici, & con l'anime beate. Se il paradiso è cosa visibile, ò del mondo grande, ò del piccolo, che è l'huomo. Se del mondo grande, ò di parte grande, ò di parte piccola. Se di parte grande, ò egli è il cielo visibile, ò questo mondo inferiore. Se di parte piccola, ò ella è fatta da Dio: come il Terrestre Paradiso. Se dall'huomo, ò egli è vn giardino di piante, & di fiori, ò di opere parte artificiali, & parte dalla natura, & questi è il Pratolino gratioso, opera del Serenissimo Gran Duca FRANCESCO. Se del mondo piccolo, ò egli è bello di bellezza naturale: come è l'amata allo amante suo, ò di bellezza acquistata. Et se così, ò per arte, come è quella degli artefici più ingegnosi, ò per costume, come quella de' prudenti, & virtuosi di virtù morale, & ciuile, ò per speculationi, come quella de' Filosofi specolatiui, ò finalmente il giardino è vn raccolto di ragionamenti gratiosi di quegli, come di sopra da me si è detto. Quanto al terzo capo, che era à quale de' detti paradisi, questi nomi prima conuenghino, & à

quali poi, questo è facile à risoluersi con dire, che secondo l'ordine di eccellenza, & nobiltà prima si deono attribuire alla diuina essenza con l'idee di tutte le creature dipoi al cielo empireo con l'angeliche creature, & con l'anime beate. Terzo a' visibili cieli, & così per ordine. Ma rispetto al nostro modo, & ordine di comprendere, & di conoscere le cose per via de' sensi à quei giardini prima conuengono queste voci, i quali son più sensibili, & più cognoscibili col senso della vista: come sono quegli, che propriamente si chiamano giardini, come è quello gratiosissimo Pratolino, & altri simili.

Le cagioni, dalle quali può hauere hauuto origine Pratolino, & l'opere d'esso.

Cap. 11.

PER ritrouare le cagioni: le quali poteron muouere il Serenissimo Gran Duca FRANCESCO, à far fare questa grand'opera, & stupenda di Pratolino (per quanto è lecito, & è possibile al seruo comprendere de' pensieri del suo Signore) fa di bisogno, che io supponga alcune notitie, & importantissime verità: nelle quali così virtualmente le cause di cotanta impresa si contengono, come

come nella pietra focaia, & nel fucile il fuoco, & il suo splendore.

La prima dunque sia questa, che i buoni Principi si assomigliano a quello, che è vnico, & principe sopra tutti gl'altri, & per sempre: & l'assomigliarsegli consiste nella prudenza, con la quale questi principi terreni drizzano ogni loro atto, & de'sudditi a vn'ottimo fine, che consiste nel retto, et giusto vso di tutti i beni humani, cō debbi mezzi, & in tempi conuenienti. Et questo appartiene alla parte intellettiua di essi Signori, & gouernatori de gli stati; quanto alla volontà similmente e' si assomigliano alla Diuina Maestà ne gl'atti di beneficēza verso i bisognosi, & i meriteuoli, & con i gastighi de'rei, secondo, che conuiene alla regale loro giustitia: che si dee conformare con la Diuina nello essere retta, & seuera con quegli che in tutto son rei, & nello essere congiunta con la clemenza con quegli, che errano, & non degni di qualche compasione. Quanto alla potestà questa si dee assomigliare con quella di Dio nella fermezza, & nel valore: & tutto questo pende dall'vnione, & beneuolenza di essi principi con i loro, & poi l'vno con l'altro per amicitie, & parentadi, & per atti di gran liberalità con i cō i suoi, come con gl'altri principi, & soprattutto con l'essere per atti religiosi, & di carità vniti con Dio: donde hanno hauuto il dominio: & dal quale è loro custodito, & conseruato.

La seconda verità si è, che ogn'huomo veramente prudente, & massimamente i principi deono hauere l'occhio à Dio, che è loro superiore, à loro stessi. Et terzo à loro soggetti. Et quarto vn principe all'altro. Quanto à Dio fa di mestiero essere verso quello religiosissimo, si per essergli grato, si ancora perche come dice Aristotele ne' libri di gouerni i sudditi più volentieri l'vbbidiscono, sperando dal Signore religioso atti di giustitia, & di beneficenza, oltre che niuno ardisce, se non è stolto, di machinare contro à quegli, i quali per religiosa pietà son grati al Re dell'vniuerso. Quanto à loro stessi, e' deono porre ogni diligenza nell'acquisto di tutte le ciuili, & heroiche virtù, & poi nell'operare, secondo quelle: poi che ciascuno de' Principi dee col numero, & cō l'eccellenza delle virtù essere superiore à gl'altri: accioche e' sia con ragione reuerito, & riceuto per loro Signore. Alle persone priuate è assai di risplendere con alcuna delle virtù: come à Capitani valorosi per la fortezza alle nobili donne, & a' giouani per la temperanza. A molto ricchi per la magnificenza con la liberalità congiunta. A' quegli, che mediocremente hanno delle facultà, basta l'essere liberali, & cortesi: a' nobili conuiene la magnanimità: a' poveri la pazienza, à gl'amici la affabilità. Quanto a' sudditi, il Principe dee tutti amargli, & mantenergli in pace, con fargli offeruare le sue giustifime

sime leggi, & remunerandoci ciascuno più, ò meno secondo i meriti, & secondo le conditioni di essi, & procurando l'abbondanza delle cose necessarie. Quanto a' precipi tra loro si possono vnire, per atti di amicitia, & di parentela, come e' fanno.

Il terzo, & vltimo fondamento sia questo, che tra gli altri vfitij di amoreuolissimo principe, vno è questo, prouedere à certi tempi à se stesso, & à' suoi soggetti qualche nobile recreatione: come sono, feste, giardini, musiche, & altre così fatte: atteso che gl'huomini per l'infinita molestie si risoluanò quanto alle forze del corpo, & per i molesti pensieri dell'animo, si confondono, & si abbandonano: & perc ò fa di bisogno ricorrere alle recreationi; pur che habbino del nobile, & del virtuoso, conforme al fine ottimo delle Republiche bene, & ottimamente gouernate, oltre che in simili spassi, & feste vnitamente fanno à gara à dimostrare la loro eccellenza i più ingegnosi professori dell'arti, come à questi mesi auuenne nella Comedia del gentilissimo Signore Giouanni da Vernia, recitata per ordine del Serenissimo Gran Duca, & in quegli stupendi intermedj: doue oltre al ricrearli in più volte grandissimo numero di popoli, con grandissimo stupore si veddono opere miracolose condotte in vn subito con machine, & ingegni quasi soprahumani, si vdirono musiche suauissime, & voci contrafatte di vecel-

li tanto simili, che di ucelli stessi si credeua, che
fussero.

Da tutte queste verità, è facil cosa il cauare le
cagioni delle bell'opere, magnifiche, & stupende
di Pratulino.

*L'historica cognitione dell'opere di Pra-
tulino con le loro significazioni.*

Cap. III.



Historica cognitione primieramente
ricerca il vero senza altra proua, o or-
namento di parole: onde non meno
per questo conto ella dee preporfi ad
ogni altro modo di scrittura, che per essere più
facile: Da questa prendono gl'oratori: i poeti,
& gl'altri authori il soggetto, le parti, & le con-
ditioni. Dipoi, & à quello, & à queste historica-
mente intese danno forma, o di ragionamento
con persuasione, & dissuasione, o di imitatione,
& fauola, o prendendo à dirne in vnuerfale, & cō
ragioni tanto forti, quanto comporta il soggetto
se gli dà forma di scienza, secōdo che questi scrit-
tori fanno professione, o di oratori, o di poeti, o
di scienziati. Di qui è, che io innanzi à tutti gli
altri modi di scriuere terrò primieramente l'hi-
storico, narrando à parte à parte tutte le più ma-
rauiuose

raugliose opere di Pratolino, così appunto, & con ordine: Come per me sarà possibile, & secondo, che io in vn sol giorno, che l'ho vedute, ne hò potuto tenere à memoria; & secondo, che in breuissimo tempo di vn'hora l' eccellente Architetto, & Ingegniere, Messer Bernardo Buontalenti, & Messer Francesco suo figliuolo m'hanno aiutato mettere in carta; oltre che come molti fan no l'animo mio è molto distrahato da ogni gentile speculatione, per tante, & tante mie suenture. Doue dunque in raccontare cotante opere, & così stupende per artifizij, & così ricche per regale magnificenza io harò mancato, supplica in ciò il desiderio, & l'ardentissimo affetto, che io hò hauuto di dirne à bastanza. Et quel poco, che io ne dirò così confusamente, douerrà al Serenissimo mio Signore, & ad ogni altro diuino spirito essere gratissimo per la nobiltà del soggetto, & per gl'vtili, & nobili auuertimenti, che io ne harò scoperti, oltre che facil cosa sarà a' belli spiriti dal mio ragionamento, se bene non è in tutto compito, aiutarli il poterne dire à sufficienza, sì come ad Aristotele, & Platone fu facile, esaminando la dottrina de gl'antichi, & rozzi filosofanti scriuere di Filosofia molto meglio, & più scientiatamente: Et per questo s'confessorono di essere loro obligati. Ma tempo è di venire all'historia.

Dirò dunque così, facendomi da questo principio. Nel mezzo di Pratolino (luogo per na-

tura saluatico, attorniato di monti, & pieno di boschi) risiede vn magnifico Palazzo con regali scale. Al primo palco vi sono vna gran sala, & vn salotto, & da ogni banda vi sono sette camere, le quali sale son riccamente fornite di teste di rilieuo antiche, di quadri, & paesi bellissimi. Le camere son tutte di ricchi, & varij drappi parate, sopra questo primo palco son'altretante stanze, & così sopra'l terzo. Quanto à me io mi fò dal detto Palazzo, si perche lo prendo per centro, & l'opere fuori di esso per linee, che da esso nascono, & senza far memoria di esso quelle non si intendono con ordine. Il detto edifitio è riccamente, & magnificamente adornato, & à ragione douendo essere degno ricetto di loro Serenissime Altezze, & di tanti grand'huomini, che vi vengono per negotij importantissimi del Serenissimo Gran Duca, ò di loro stessi, ò comuni. Quanto all'opere, che vi sono, così come ell'hanno del grande, del nuouo, & del marauiglioso, così à proportion conueniua, che fusse il Palazzo di quel luogo. Et essendo tale il Palazzo, che così fussero quell'opere.

Secondariamente dirimpetto alla porta dinanzi verso Tramontana è vn profondissimo pozzo, con freddissima, & chiarissima acqua, nel più alto, & più lontano luogo à rincontro al detto pozzo v'è posta vna statua di marmo di Gioue, il quale da vn canto hà vn'Aquila di marmo nero, &
dall'al-

dall'altro lato hà in mano vn fulgure d'oto, che getta acqua dinanzi, & di dietro, & dinanzi fulgura verso il grã Monte Appennino, dico di quello, che di sotto per arte vi si vede. Qui sono (per più inte ligenza, & per cauare qualche dilletteuole, & vtile auuertimento) da considerare tre punti: Il primo de'quali è lo esser collocata la statua di Gioue nel più rileuato luogo. Il secondo l'Aquila postagli à lato. Il terzo il fulgore, donde esce gran copia d'acque. La ragione del primo si è, perche Gioue è nome di Dio, come gouernatore, & rettore dell'vniuerso, & di ciascuna sua creatura, questi per mezzo de' cieli, dà la vita à tutte le cose di quaggiù, & i cieli sono nel più alto, & più rileuato luogo: & sopra essi sono Dio, & gl'altri Diuini intelletti: come confessa sino ad Aristotele nel primo libro del Cielo. La ragione del secondo punto si è, perche si come l'aquila ha vn sottilissimo vedere, & è di tanto forte vista, che può affilare gl'occhi suo nel sole: così Dio vede il tutto, sino i nostri pensieri, & affisa la virtù sua in se stesso, che è sopraccelleste, & l'inuisibile sole. Del terzo punto si può dire, che per questo si finga, che Gioue fulmini acqua, perche egli è quello, che fa piovare, & con la piovra fa generare più, & diuerse specie di creature à conseruatione di esse, per quanto dee durare il mondo con ogni sua parte, le quali partecipano di qualche grado di bontà, ò più charamen

te, o meno, oltre che per l'acque di Giove si potrebbero intendere le virtù sue, ma come comunicare alle creature, nel qual modo l'hanno vn'essere flussile: et dependent: et non tutto insieme, et independete come in Dio fonte viuissimo d'ogni bene, et d'ogni gratia. Egli dunque per la somma eccellenza dee sommamente essere reuerito, et honorato, per la somma beneficenza sommamente dee da ogni creatura essere amato, et laudato, et per l'infinita potestà vbidito, et temuto, atti, et vfiti della vera, et religiosa pietà.

Terzo, dopo à questa grande statua di Giove, allontanandosi quanto è vn tiro di mano, et venendo verso il Palazzo à drittura, è vn Laberinto pieno di allori, et nel mezzo è vn circuito grande à otto faccie con otto colonne: sopra le quali ha à essere vna gran pergola à cupola di ferro, di altezza di braccia diciotto, et di diametro di braccia dugento in circa, nel mezzo di detta pergola vi è vna spugna cauata di Corfica, la quale nella cima getta acqua. Questa spugna, et questa pergola significano gl'huomini rozzi, et dediti al bere, i qua ogni volta, che e' vogliono discorrere del gouerno di Dio, et de' suoi segreti si auviluppono, et smarriscono: come se fossero in vn' laberinto, del quale chi sà uscire merita di essere coronato per la sua gran virtù di corona di alloro, che sia sempre verde.

Quarto, accollandosi ancor più al palazzo si troua

trona vn gran Monte, che si prende per il Monte Appennino, al quale si appoggia vn gran gigante di tanta grandezza, che se e' fusse ritto in piedi, come egli è à sedere, farebbe braccia sessanta, è di pietra serena tutto voto dentro, nel voto di detto Monte, vi sono delle stanze, nelle quali son dipinte tutte le miniere, et huomini, che ne cauano metalli, et pietre. Nella stanza maggiore vi è vna rarissima fonte fatta tutta di opere marauigliose della Natura, come di ricchi nicchi marini, dentroui varie sorti di animali, in questo modo. Et prima, cominciandosi dalla più alta parte di detta fonte vi è posta vna statua di Thetide tutta di nicchi, che riguarda con marauiglia in giù, et stupisce, che l'arte superi in vn certo modo la natura, poiche l'ha fatto sì mirabil vaso in forma di pila di otto faccie, et su ogni canto vi è vn pipistrello di madreperla, et nel mezzo vna lumaca similmente di madreperla. E' retto il detto vaso da quattro delfini, con vn ricetto intorno di nicchie, le facciate di detta stanza son figurate, et le figure son Liorno, l'Elba, et altri ricetti con varie figure, come sirene, et altre. Il pavimento di detta stanza è tutto di Terra di Leuante di fogliami, cosa ricchissima, et getta acqua per ogni verso, quando occorre. Sopra la detta Fonte è vn Terrazzo con muricciuoli intorno, et con diuersi musaici. Al detto Terrazzo si sale per scale di pietra, et di quiui si entra in corpo al detto

Gigante,

Gigante, doue è vna fonte di nicchie, frombole di varij colori, & spugne. Nel mezzo della qual fonte vi è vn vaso di diaspro intagliato à ruote, et nel mezzo vn fiore di corallina venuto del mar rosso, che getta vn gorgoglio d'acqua, et di più altre boccie d'acqua di gran valore. Di detto poggio ne escon' acque in gran copia, le quali cascano più à basso in vn pelago, che il suo diametro è di braccia cento, ornato di ricchi balaustri: così di pietre, et di spugne à vso di Theatro. Qui sono da considerate più cose, et prima, che all' Appennino monte altissimo in Italia sia appoggiato à sedere vn gran gigante, che ci ricorda la gran superbia de gl'antichi giganti, che tentarono mettendo monte sopra monte di prendere il Cielo; i qua i furono fulminati da Gioue. Et questo altro non vuol significare, se non che Dio sbassa quegli, i quali à guisa di altissimi monti, et di superbissimi giganti, si esaltano fuori del conuenueuole, ò per la prudenza, ò per la forza del corpo, ò per le ricchezze, ò per qualche altro bens terreno, lasciandogli andare in rouina. Et non ne hauendo piu cura: come ci dimostra l'esperienza tutto il giorno, et come tra i primi filosofi confessa il Diuino Platone nel quarto libro delle leggi: fa dūque di mestiero à chi vuole arriuate al porto dell'eterna beatitudine, et di qua viuere bene, et religiosamente essere humili con Dio, et con i Principi: si come questo mondo elementare al celeste.

et co.

et come dee essere soggetto in noi l'appetito sensiti-
uuo alla ragione. La seconda cosa, che si dee qui
auuertire è lo esser' in detto môte delle fonti, delle
nicchie, de' metalli, et delle piãre, che si fa à sapere,
che dëtto alle cauità della terra si genorano dell'ac-
que, et de' metalli, et pi- tre, et di fuori sopra terra so-
no le piãre, et di qui ci è redutta à memoria la som-
ma beneficenza di Dio, che ha data alla terra, per
mezo del lume del cielo tãte cose, à nostro seruitio,
et perche gli rendiamo gratie, et lodi del cõtino-
uo; et di qui similmente è detto a' prencipi, et a' grãdi, et
potenti, che siano cõ gl'altri liberali, et benefici.

Quinto, calando, et venendo pure verso il pa-
lazzo, si troua vn gran Prato fiorito, di btaccia
350. in circa, con 26. nicchie di ferro, che vanno
coperte di ellera; et in ciascuna nicchia è vna sta-
tua di marmo antica: di maniera, che le sono 13.
da vn lato, e 13. dall'altro lato, et son tramezzate
da Aguglie, ò vero Piramidi, lequali medesimame-
te vanno coperte di ellera con festoni in aria, che
vanno dalla stecca alla Piramide. Qui io confide-
ro ancora tre cose mirabili. la prima si è, che dopo
a'marauigliosi effetti, i quali sono nella terra, et so-
pra la terra, ci si parano innanzi gl'huomini rari,
et famosi per qualche virtù, così perche ce gli pro-
põghiamo per essempli, et regole al bene, et virtuo-
samente adoperare, come per honore, et perpetua
memoria di detti huomini virtuosì, et singolari.
La seconda è lo essere le statue di essi di marmo
bianco,

bianco, in nicchie coperte di Ellera, che tutto ci significa la candidezza, stabilità, et virtù loro. La terra sono le piramidi significatrici dell'ardentissime fiamme d'amore verso qualche virtù, et degna professione: mercè del qual'amore alcuni son venuti singularissimi, et vengono, come dice Platone nel Conuito; come ci dimostra l'esperienza, et di più la ragione: perche chi è innamorato di qualche virtù, ò virtuosa professione, v'ha dentro grande inclinatione, et per apprenderla vi mette ogni estrema diligenza, et così è forza, che vi diuenga dentro eccellentissimo; con gran giuditio dunque tra le statue di tanti huomini heroici sono state collocate le piramidi: et cō gran ragione per dinotare la verdezza del virtuoso amore, vi sono aggiunti festoni di Ellera verde.

Sesto, dal lato destro di detto Prato, venendo similmente verso il palazzo si troua vna Cappella nel mezzo di vn bosco di Abeti: questa è à cupola con sei faccie, che gira da ottanta braccia, con vn ricetto, ò portico intorno largo quattro braccia, il paleo di detto ricetto è coperto dal tetto soppannato di legname di cipresso, et è sostenuto da dodici colonne di marmo, dentro nella Cappella vi sono intorno bellissimi ingiucchiatoi intagliati, i quali ancora sono di cipresso, con vn'Altare proportionato, la Tauola di detto Altare è di marmo del Botticello, et vi son dentro dipinte bellissime figure. Et qui primieramente

è da

è da sapere, che con gran ragione la Chie'sa di Dio è dal lato destro, percioche g'huomini heroici, et diuini deono hauere l'occhio destro alla Diuina Maestà: et il sinistro alle cose del mondo: si come più nobile, et senza proportione son le cose diuine, et l'eterna beatitudine, che l'humane, et che qual si voglia humana fel città: tutto questo è conforme à quella diuina sentenza. Cercate prima il regno di Dio, et l'altre cose vi saranno date, et aggiunte, similmente prima il gran fattore di tutte le creature intende di farci partecipi quanto all'anima della parte diuina, et poi che in essa siano l'inferiori potenze, et in ultimo, che la si infonda nel corpo caduco, et mortale per istarui per certo spatio di tempo. Secondariamente con ottimo consiglio il Tempio Diuino è tra gli Abeti, piante altissime, et dirittissime, per significarci, che il Tempio di Dio son g'huomini retti di mente, et d'opere, et che con l'affetto, et con il penhiero sono in alto, et in Cielo, se bene eglino (mentre che quaggiù viuono) sono col corpo in terra, come affermano Paolo Apostolo nelle sue diuine lettere, et Platone nel Theeteto, o vero della scienza. Ancora ha molto del ragiuole, che il tetto, et gli inginocchiatoi siano di cipresso, legno molto odorifero, et pianta significatrice di morte: per ammaestrarci, che g'huomini giusti, et diuini, sono à guisa di piante odorifere, et grate, et son morti quanto all'affetto à questi

questi beni terreni, et transitorij. Se il granello del grano gettato in terra prima non si corrompesse, non nascerebbe per far frutto; come disse il Maestro della Vita Iddio, et huomo insieme Christo Giesù. A questo riguardando il sapientissimo Socrate disse nel Fedone, che la Filosofia era vna meditatione della morte. Finalmente nello Altare con ragione son dipinte bellissime figure: perche à sua Diuina Maestà nel suo tempio si deono porre le più belle cose, et le più perfette per testimonianza, che da quella procede ogni cosa, che partecipa di bellezza, et di bontà.

Settimo, più à basso vi è vn Perseo di marmo, che siede su vn serpente di marmo mistio, che getta acqua per bocca, et è posato su vn monte di spugne. Sonui muriccinoli à torno, et sotto à detta loggetta vi è vna volta dipinta à vasi pieni di varie herbe, et fiori, et vi sono ancora dipinte delle canne. In testa vi è vna fonte, sopra la quale vi è vn'Esculapio, che tiene in mano vna serpe, che getta acqua, et vi sono assai spugne. Questo Perseo è la parte in noi diuina dell'anima come soprastante al vario Serpe delle passioni: mercé delle quali g'huomini sono in continui tormenti, et da gl'occhi stillano abbondantissime lacrime. Sotto à Perseo è Esculapio, che è la medesima parte diuina in noi, ma come curatrice delle malattie del corpo inferiore all'appetito sensitiuo, l'appetito, dico, ad infinite passioni soggetto.

Di qui

Di qui si caua, che quell'huomo è in tutto sano, & beato, il quale ha l'vna, & l'altra sanità, & dell'anima, & del corpo. Et perche così questa, come ogni altro bene s'ottiene principalmente col fauore diuino. Però riuolti à Dio con grand'affetto, insieme con gl'antichi Sauì diciamo, *Restorum antiquissima Sanitas in reliquam vitam tecum sim.*

Ottauo, di là dal detto Esculapio più à basso, si ritroua vna grotta di spugne, dentrovi vn'orsa, con i suoi orsacchini, che getta acqua per bocca, & vi sono molti altri ricchi ornamenti d'intorno. Questo potrebbe significare, che all'hora procureremo la sanità dell'animo, & quella del corpo quando ci ameremo da vero, vnendo l'appetito con amorosa vnione, con la parte rationale. Et mettendo pace, & vnione tra gli humori del corpo, come dee fare il perfetto medico: Et come ci insegna Erifimacho nel Conuito di Platone: A questa amorosa prouidenza di noi stessi, ci inuita fino l'orsa: animale rozzo, & goffo, col naturale amore, & cura, che ha de'suoi orsacchini.

Nono, uscendo del palazzo di verso Mezzo giorno vi è vn magnifico ballatoio con balauetri, & con due scale auate, per le quali si sale, & scende: & sotto alle dette scale v'è vna grandissima, & stupenda grotta, come di sotto si dirà. Delle dette scale escono, à beneplacito di chi ne ha cura, zampilli d'acqua in gran copia, che per ischer

zo immollano chi ne sale, & scende. Qui si possono considerare tre importantissimi punti. Il primo le dette scale col ballatoio verso Mezzo giorno. Il secondo è la figura ouata delle scale.

Il terzo, che di dette scale eschivo zampilli d'acqua à certo tempo occultamente. Tutti questi si possono intendere per il celeste palazzo del Sole, per il quale e' sale, et scende, hora accostandosi à noi, et poi discostandosi, onde nascono diuerse stagioni dell'anno; Et nel medesimo giorno si alza fino al circolo meridiano, poi va calando verso Ponente, et per virtù del Sole si producono quaggiù le acque, le quali si alzano su all'aria, ma in vapori, et poi ripiouano in giù, come di sotto si dirà. Puotsi ancora dire, che l'anima nostra esce per creazione da Dio, che è l'inuisibile Sole, et discende in questo corpo; Et quando con esso esce del ventre della madre, piange, non solamente perche sente l'aria manco temperata: ma più oltre perche è presaga, & indouina delle future miserie: così al tempo della corruzione del suo corpo quando di qua dee far partita si addolora temendo il futuro giudizio. Pertanto vedete giudiriosi, et gentili spiriti: come le marauigliose opere di Pratolino si possono esporre con altrisimi, & importantissimi sensi di speculationi, & di moralità: oltre allo essere come artificiose opere stupendissime, et come dependenti da animo regale, et magnificentissimo.

Sotto

Sotto alle dette scale, v'è (come s'è detto) vna grandissima grotta, & che fa stupire ogni persona, che v'entra dentro. A' rincontro dell'uscio v'è vna particolare grotta, che si chiama la grotta della Galatea, di maniera figurata, che e' pare che detta grotta sia di punto in punto per rouinare, & per venirsene in terra: è tutta di madreperle, con vn mare di acqua con varij scogli, coperta di coralli, & di chioccioline marine. Fra detti scogli apparisce vn Tritone, sonando vna chiocciola marina. & in detto tempo si apre vno scoglio, del quale n'escie fuori l'istessa Galatea sopra vna nicchia d'oro tirata da duoi delfini, i quali gettano acqua per bocca, è accompagnata alla riu del mare da due altre ninfe, che escono da duoi altri luoghi, le quali gettano fuori acqua da certe branche di corallo, che le tengono in mano. Nella detta grotta grande da vno de' lati vi sono due Tauolini in nicchie di marmi mistij cō pittura, & quelle nicchie son'ornate di varij nicchi, & spugne marine. I detti Tauolini gettano acque in gran polla, facendo rinfrescatoio. In detta grotta sono più oltre vn Corbezzolo, & vn'Agrofoglio con varij animali di bronzo, in due nicchie, simili à quelle di sopra. A' rincontro alla detta grotta vi sono due nicchie grandi fatte di musaico d'oro, & vi son nicchie, & spugne con duoi grandissimi monti similmente di spugne, che gettano grandissima copia di acque. In testa à dette nicchie vi

A a sono

sono due Arpie di Musaico, che gettono di molta acqua, bagnando chi sta a vedere.

Dall'altro lato di detta grotta grande verso l'entrata vi sono due pile, sopra le quali vi sono due arpie, le quali gettano dell'acqua in dette pile; Accanto alle quali vi è vn fanciullo, che ha vna palla grossa, che pare vn'appamondo girato dall'acqua, & ne getta assai. à piè vi sono due anitre in vn pelago d'acqua, che beano.

In testa di detta grotta grande, vi è il Bagno della Istusa, che è vna stanza di Stucchi dipinta, & con molte pietre fini cominestevi. Di più vi è vn pilo di marmo rosso con vn monte di sopra, che fa vna pioggia cadente in dette pile di acqua calda. Sonui ancora di molti coralli, chiocciolle, & madreperle, con molti animali dentrom: la qual fonte ha due cannelle, che vna getta acqua calda, & l'altra fredda.

Dall'altra testa à dirimpetto vi sono tre stanze, che nella prima v'è tutto il Cielo di pittura, à pergola, & d'oro, & le faccie son fornite di spugne bianche de' bottini di Siena. Nel mezzo di detta stanza vi è vna spugna di marmo bianco fatta da due goccirole di acqua, di altezza di due braccia, venuta da Lucca, coperta di varij Animali, con vn ricetto tutto di nicchi di chiocciolle, & di brà he di coralli, che gettano acqua in gran abbondanza. Il pauiamento è tutto di Terra di Urbino dipinta, & così nella sopradetta Istusa.

Accanto

Accanto à detta stanza v'è vna credenza di vasi tutta di Porcellana, & à canto à detta stanza v'è vn pilo antico, fatto in vna nicchia di spugne; & sopr'esse v'è vn Pastore, che suona la cornamusa, il quale è in compagnia di più sorti d'animali. Più oltre v'è vn Tauolino a otto faccie, che in ogni faccia v'è vn'ouato incauato à vso di rinfrescatore, & nel mezzo vn tondo similmente incauato, & per certi buchi, che ha intorno intorno manda l'acqua à quegli ouati. Accanto v'è vn'huomo di pietra, che dall'acqua alle mani à vso di Scalco. Nel muro della stanza v'è vna ruota da Monache, per la quale vengon le viuande, quando il Prencipe vuol mangiare, & non vuole esser seruito, le non da vn solo.

Sopra questo nono capo sarebbe da filosofare, & da cauare molte, & molte vtili, & gentili verità: delle quali io ne toccherò alcune, lasciando l'altre a' più ingegnosi, & à quelli, i quali hanno più tempo, & l'animo più quieto, & contento di me da considerare intorno à queste regali gentilezze. La prima dunque sia questa, che per la Grotta della Galatea, io intendo il corpo gratioso di alcuna bella donna: come si legge, che fu quello di Madonna Laura del Petrarca, di Elena, & di alcune altre. Et perche il suo corpo è caduco, & mortale, però la sua Grotta si dipinge, & ci si mostra in modo, che stia per cadere. Escie d'vno scoglio per mare, accompagnata da

due ninfe : denotando, che la bella donna, così dell'animo, come di corpo, esce di questo mare pieno di pericolosi intoppi, accompagnata con la prudenza, & con la honestà. O vero si può dire, che le belle donne mentre sono in questa bassa grotta soggetta al celeste palazzo, sono come in una grotta, che stia per rouinare, in quanto mercede della bellezza del corpo da molti ardentemente desiderata, et cerca, le portano gran pericolo di non rouinare nel vizio della intemperanza, et della dishonestà : perciò fa di mestiero, come faceua Madonna Laura col suo Messer Francesco, hor ritirarsi da esso, & tal'hora soccorrerlo con grate accoglienze. La seconda auuertenza è intorno alle due piante, su le quali son varij animali. Et è di questa maniera, che le due piante significino due corone, che meritano le gratiosissime donne, se valorosamente si oppongono à gran desiderij della carne, et al gran diletto che ne promette loro l'amore per mezzo delli amanti loro ; i varij ucelli, che cantano sono i poeti, et scrittori gratiosi, che le celebrano, ò siano Greci, ò Latini, ò Toscani : ma quale sia il fine dell'amore, et quale sia l'arte d'amare con honestà, da me si dirà nel secondo discorso che io farò di questo vittorioso, & sommo duce, il cui habito è altero, inusitato, & nouo. Più oltre le due Arpie, che gettano acqua in certe pile possono significare i duoi vizij tra loro opposti, che sono l'auaritia, & la prodigalità

galità, quella nuoce altrui, ritenendo quello, col quale si douerebbero aiutare i bisognosi: et questa è primieramente Arpia al prodigo, che scialacqua il suo pazzamente, et poi mancandoli diuenta arpia, togliendo, & usurpando l'altrui. Il fanciullo, che ha vna palla grossa, e getta acqua in gran copia, significa l'amore, che regge il mondo, mercè di esso ognuno si bagna d'acqua di lacrime. Et chi nol crede possa il ver sentire. Queste lacrime ne gl'amanti auuenturati procedono da similitudine allegrezza, et ne gli suenturati da grandissimi dolori, & timore di non perdere la gratia delle loro amate. Di qui è, che il loro bagno di lacrime di queste due sorti di innamorati ha due cannelle, vna, che getta acqua calda, l'altra fredda. Potrebbe ancora dire, che l'acqua calda, che esce da amore fusse quella de gli amanti, che ardon d'Amore diuino, et che sospirano, & aspirano all'eternelle bellezze, et son freddi quanto à queste bellezze di quaggiù. La stanza, nella quale è dipinto il Cielo à pergola, et d'oro significa, che intorno à gl'amanti è il cielo, cosa desiderabile; come è il vino pretioso al gulto, et massimamente di coloro, i quali hanno grandissima sete. Le faccie sono di spugna bianche, & queste possono significare la candidezza, et mondezza de gli spiriti angelici, et dell'anime beate, & in noi la mondezza del cuore, se però bramiamo salire al cielo, & di vedere, & godere Dio felicemente.

In ultimo la pila tonda, che riceue di fuori l'acqua per se, & la comunica alle pile ouate; significa l'ottimo Principe, il quale riceue le virtù, che l'auano l'animo da ogni macchia di fuori dall'eterno fonte, che è Dio; & col suo buon' essemplio, & con le buone leggi dà l'acqua a' suoi soggetti, cioè la virtù, & è cagione, che eglino viuinno bene, & virtuosamente, conforme all'angeliche nature, le quali da Dio sono illuminate, & informate di virtù, & gratia.

Decimo, Sotto alla detta Grotta grande, & sotto le scale del Palazzo, vi sono due caue, nelle quali sono due statue: Et sotto ad vna delle dette statue v'è vna Donnola, che è sopra vn Serpente, con lettere d'oro, & son queste, **AMAT VICTORIA CVRAM.** impresa del Serenissimo Gran Duca **FRANCESCO.**

Sotto all'altra statua v'è vn Cignio, che si china, & bee, & getta acqua. Di queste due statue vna significa l'huomo, non solo come inuitto rispetto a' gl'altri, con i quali ha da pratitare, ma ancora come vittorioso de' suoi affetti, con la propria virtù, & con la diligenza, che egli vi mette. L'altra statua, che è quella del Cigno, ci denota la candidezza dell'animo fino alla fine; di maniera, che l'opere fino vitime cantino le sue lodi.

Ancora tutto questo si può accomodare a' vn valoroso Capitano, il quale con ogni estrema diligenza procura di ottenere honorata vittoria de'

suoi

fuoi nimici, alla quale gli succedono trionfi con musiche, & canti, & fama per fino alla fine del mondo.

Vndecimo, Nell'uscio di detta grotta grande sopra la porta vi sono delle spere, nelle quali riguardando da diuersi luoghi vi si veggono varie spetie di animali, & di historie. Questo pare, che sia conforme al detto di Democrito, & di alcuno altro de gli antichi Filosofanti: i quali stimarono, che la verità consistesse in apparenza; Et niente da noi di vero, & di stabile si comprendesse: come auuiene à chi riguarda nel collo della colōba, che è al Sole, per vn verso egli vi vede certi colori; et guardādo da vn'altro, vene vede de gl'altri, & non quegli: Et di qui si verrà à rendere ragione, perche e' non si sappia dominare à gl'affetti, ne i Capitani a' nimici, la quale sarà, perche e' non si comprende il vero delle cose, come sono il vero fine, & i veri mezzi, che à quello ne guidano. Contro à questa opinione argomentò Platone in questo modo, & contro à costoro dicendo; O' e' si comprende il vero di molte cose, o no: Se si comprende, adunque la vostra opinione è falsa: Se non si comprende, adunque ne voi sapete come cosa vera, che non si comprenda il vero. Puossi ancora contro à costoro, & in fauore della verità così discorrere, se l'huomo è animale partecipe di intelligenza, & di cognitione ancora sensitiua; adunque e' dee comprendere le cose co-

me le stanno, accioche e' l'vsi bene, altramente e' farebbe sempre mal disposto: come e' quelli, il quale ha la febbre, & non comprende il sapore del vino come gl'e; & come lo comprendono, & gustano tutti gl'altri. Ma per ridurre il buon sentimento l'opinione di Democrito, & de'suoi seguaci, si può dire, che gl'huomini si possono considerare in due maniere; in vna come ben disposti, & come padroni di loro stessi, come sono i prudenti, & i buoni; in vn'altra come appassionati, & come quegli, ne quali l'appetito sensitiuo domina alla ragione, quei primi sono atti a comprendere il vero, l'amano, & se ne seruono per mondare l'animo loro da ogni macchia di vitio, & così conseruarlo netto: come de'Santi, & Sante, & de'virtuosi e chiaro, dico, di virtù heroica, & diuina, gl'altri come troppo appassionati hanno la ragione offuscata da gli affetti, & non veggono il vero, ne lo vogliono vedere. Et di qui nascono tanti, & tanti errori, & tante, & tante ingiustitie: onde auuiene, che la vita nostra e' piena di miserie, & di dolori, & di pazzie; A' queste riguardando Democrito si ridea de gl'huomini. Heraclito considerando i danni, & i dolori piangeua l'humana conditione.

Duodecimo, Vsciti fuori di detta Grotta, v'e vn gran prato, che cinge intorno il palazzo con muricciuoli intorno da sedere, & si scende nel Barco, che e' pieno di diuerse fontane. Sotto

à detto

à dette scale, che scendono nel Barco, v'è in testa vn fiume, nominato il Mugnone, che dà l'acqua à tutte quelle fontane. Più oltre sotto alle dette scale à vso di grotta vi sono la Fama cō vna tromba d'oro con l'ali: vn Drago, che bee, & vn contadino, che porge vna tazza, per virtù di acqua, ò di occulto artificio, la Fama suona, dimena l'ali, empiesi la tazza, il Contadino l'alza, & il Serpente con la testa si inchina, vi si tuffa, & la bee. Di quì si caua, che l'operare virtuosamente non solo procede dall'inganno de'sensi, & della ragione: ma ancora da due altre cagioni, l'vna delle quali è la mala inclinatione, & massimamente al piacere de'sensi procedente dalla mala, & rozza complessione del corpo, quale è quella del contadino, & del vile, che non sa tener modo, ne regola nelle sue operationi. L'altra è il Serpe, ò vero Demonio con le sue tentationi, alle quali il rozzo, & vile cede. Di quì ne segue, che la Fama diuulga il male, & tanto più lo fa maggiore, quanto per più bocche si va referendo: in guisa, che (come disse Virgilio) la Fama è vna mala cosa, della quale niun'altra è più veloce, ella quāto più oltre si muoue, tanto più di vigore, et di forza acquista. Alla rozzezza della complessione si resiste col viuere di cibi buoni, & temperati per chi può, per mutarla di rozza in gentile, alla mala consuetudine, con la buona, & con il conuersare con i buoni, alle tentationi diaboliche, com-

ricorrere ogni dì à Dio, & chiedergli la vittoria di esse, & di operare conforme alla sua diuina volontà, et così di venire ogni dì più bello dell'animo, come usò di fare sino à Socrate, che era gentile: come di esso referisce Platone nella fine del Fedro, ò vero del Bello.

Decimoterzo, A' rincontro della Fama v'è à vso di vn'altra Grotta il Dio Pan, che suona la zampogna, composta di sette canne. Questi si rizza, suona, et muoue la testa, et poi retta, et si ripone giù; mentre che e' suona sopra è gente, che balla. Euui ancora la Siringa, che si conuerte in canne. Per questo Dio Pan si può intendere la parte ragionevole dell'anima nostra, atta à diuinarsi ogni cosa per intelligēza, et di ogni cosa seruirsi. Questa come ottimo Pastore si innamora di Siringa, che è la parte inferiore mobile, così al bene, come al male; come la canna ad ogni parte, secòdo che da diuersi venti è mossa. Se di queste canne escono mouimenti temperati col fauore della diuina gratia ne resulta la vera musica; tutte l'altre son musiche, ò consonanze apparenti, et non vere; come quella di molti pari nobili, et che vestono il corpo nobilmente di drappi, et niente si curano come adornino l'animo; così quella di coloro, i quali intendono bene l'yna, et l'altra parte di Filosofia, et con eleganza di parole ne ragionano: ma sono poi vitiosi, ò per maledicenza, ò per impietà, ò per auaritia estrema, ò per intemperanza,

peranza, ò per più, ò per tutti questi viti; insieme.

Decimoquarto, Con le scale di dette Grotte si attesta vna via di quaranta braccia di lunghezza: doue di quà, & di là son di molte fontane, sotto alle quali escon zampilli, che fanno vn pergolato, sotto al quale andando, l'huomo non si bagna. Questa via lunga, & larga, che va all'ingù ci denota (al mio parere) tutto il corso di questa nostra vita: il quale noi giudichiamo essere lunghissimo per le tante, & tante molestie, che l'accompagnano, & perche siamo ritardati di peruenire allo stato tranquillo di beatitudine, quei zampilli sono le predette miserie, le quali non toccano nocendo, quegli, i quali nel passare di questa vita non ne fanno stima, & tra esse con la virtù tengono il mezzo; ò vero quei zampilli sono atti di virtù, da' quali sono lontani quegli, che vanno all'ingù: & per la via non meno vitiosa, che facile a passarli.

Decimoquinto, In testa alla detta via sopra vn gran Trouolo è vna Lauandaia, la quale attorcendo vn telo bianco, ne spreime acqua: & à lato le è vn fanciullino, che orina similmente acqua. Tutto questo si può così esporre, che la Lauandaia rappresenti la parte rationale nelle persone grandi, la quale stringe, & sforza l'appetito ragioneuole, con l'acqua della virtù, & ne spreime ogni bruttura. Il fanciullino è il medesimo huomo, quando

quando ancora non può discorrere, dal quale se nascono degli errori, ò del bene, la cagione ne è la naturale inclinatione, & non perche con la virtù acquistata faccia forza all'appetitrice potenza; ò veramente si dee dire, che l'huomo quando è in età di conoscere il bene dal male fa forza all'appetito sensitiuo, moderando gli affetti, & le attioni sue: ma quando è troppo fanciullo, opera bene, non per propria electione, ma se è congiunto per vbidienza alla madre, ò al padre.

Decimosesto, Accanto alla detta Lauandaia ritornando verso il palazzo vi sono tre viuai grandissimi à vso di pelagi: & sopra v'è vn bagno tutto imbrecciato di pietre di varij colori, & ne son fatti scompartimenti mirabili. Questi tre viuai posson significare tre luoghi, a' quali peruenngon gl'huomini, poiche di quà hanno atteso, ò à cercare l'anima dalle brutture, ò non vi hanno atteso, ò parte sì, et parte no. Et questi luoghi significano l'Inferno, il Purgatorio, & il Paradiso: de quali i nostri Theologi ragionano, cauandogli dalla santa scrittura, et dalla Diuina Giustitia: Et in questo si conforma come in molte altre verità il Diuino Platone nel libro dell'Anima, et altroue. Si possono ancora intendere per questi tre grandi pelaghi tre maniere di grandissimi vitij, per i quali le persone perdono il Paradiso, & vanno all'infornali pene; et i vitij sono, l'auaritia, che si oppone alla carità, l'impietà, che è contraria alla fede

& la

& la diffidenza della misericordia di Dio per in-
stigatione del Demonio, & per la consideratio-
ne della moltitudine, & della grauezza de' pecca-
ti commessi.

Decimosettimo. Dalle sponde di detto ba-
gno elcon zampilli, i quali fanno vna pioggia ca-
dente à desso à quegli, che si bagnano; & da lato
in vn bosco di Lauri tribifondi v'è il Monte Par-
naso con le noue Muse, le quali suonano variate
canzoni di Musica, per virtù d'acqua. Questa
parte si può così esporre, che le noue Muse siano
gl'huomini virtuosi, quando son peruenuti al col-
mo della virtù, il cavallo alato è la loro volontà
al bene, & virtuosamente adoperare. L'ali son
l'intelligenza perfetta di essa virtù, & l'ardentis-
simo Amore ad essa, o il marauiglioso diletto, che
ne promette loro la virtuosa operatione. Que-
sti in ogni loro impresa harmonicamente proce-
dono temperando in guisa gl'affetti, et l'attioni
esterne variamente, che ne resulta vna concordan-
za suauissima.

Decimottauo. Di sotto al detto Monte al-
quanto di lontano v'è vna gran Quercia con due
scale à torno, per le quali si sale, et si arriva su vn
piano di sedici braccia, doue è vna magnifica fon-
te. Questa gran quercia, dinota l'antica rozzez-
za de' primi, che viueano di ghiande, cioe de' cibi
senza arte disposti. Le due scale, per le quali si sa-
le al piano di detta quercia son la fedeltà l'vn con
l'altro

l'altro, & il buono Amore; il fonte è l'animo buono, donde escono arti fedeli, & amorosi: mercé de' quali, quegli dell'antico seculo furon reputati felici, & sino a qui restano per fama immortali.

Decimonono, Sopra'l detto bagno (tornando verso il palazzo) v'è vna fontana con otto statue di terra; Euui Giunone su vn'arco baleno, così v'è l'Iride in forma di donna, che getta acqua per le poppe. Di queste otto statue, quale è figurata per alcuna delle virtù, alcuna per Fiorenza. Per tutto questo io intendo gl'huomini Giouiali, & benefici, per mezzo delle virtù: de' quali la nostra Regale Città Fiorenza è vna fontana abbondantissima, o parlisi delle virtù fattrici, quali sono l'arti gioueuoli, & commode al corpo humano, o attine quato a' gouerni, al guerreggiare, all'orare, & simili; o per altezza di speculationi, come per l'histoire, et per l'opere, et scritti di piu, et piu famosi Fiorētini è manifesto: et come altroue io ne dirò, non meno con verità, che cō somme lodi, di questa Città, la quale è hoggi vna fiorita Roma, per la copia de' magnifici ediftij, et per l'ingegno di piu professori dell'arti, et per huomini rari in lettere, et in armi.

Vigesimo, Sopra detta Fonte, tornando verso il palazzo, v'è vna grandissima Gabbia lunga braccia cento, et larga cinquanta, tutta di caualletti in aria di ferro, dentroui allori, hellere, et altre piante, con vna fonte da capo, et molte sorti

di ve-

di uccelli. Qui si figura quali sarebbero gl'huomini, se si gouernassero in tutto, & per tutto bene con la propria virtù, & professione, mentre che sono in questa gran gabbia dell'Vniuerso, da Dio fabbricata, & circondata, come da fortissima rete di ferro da' celesti corpi. In questa altri sarebbero simili à gli allori, & alle piante sempre verdi, come gli Eccellentissimi Poeti, Filosofi, Pittori, Scultori, Oratori, & altri huomini di altro intendimento; altri si assomiglierebbero con le loro attioni di beneficenza alle piante piu fruttifere; & tutti à guisa di varij uccelli con gl'atti loro di virtù sarebbero come i suoni, & le voci musicali altrui grauissimi. Per il contrario le persone, le quali non sono di alcuno giouamento in questo mondo: come sono gl'otiosi, & quegli, i quali per niuno si vogliono affaticare son simili alle piante sterili, & saluatiche. Quelle, le quali piu oltre nuocono altrui, con torre quel d'altri, sono, come nibbi, come arpie, & altri animali rapaci. Et se e' fanno altrui danno con astucie, & inganni, si assomigliano alla golpe; se con la forza del corpo, son simili al leone. Et quando Pittagora (vno de' sette saui della Grecia) disse, che l'anime nostre entrauano di vn corpo in vn'altro: e non intese questo essere vero, come pare, che significchino le sue parole. Et quelle di Platone nel Timeo: ma volsero dire questi duoi gran Filosofanti, che l'anime nostre ne' costumi si muta-

no, come se entrasse, o ne' corpi di diuersi animali bruti: perche in verità, si come ciascuna arte si ferue de' suoi proprij strumenti; & non di quelli di vn'altra nell'operare: così ciascuna anima, & ciascuna forma ha di bisogno, per operare, della propria materia con la propria, & accomodata dispositione: segno di ciò euidentissimo si è, che dislemparata, che è detta materia, quella forma non vi resta; ma vene nasce vn'altra con altre operationi.

Vigesimoprimo, Sopra detta Gabbia v'è vn Giardino, disegnato con bellissimi scompartmenti, con vna fontana in testa, con due colonne di Porfido, che reggono vn tetto a cupola; cioè sopra questo mondo, nel quale le persone, & virtuose, & senza virtù, & le viziose son racchiuse, è il Cielo Empireo: scompartito con belli ordini di spiriti angelici, & di anime beate; doue è il fonte, così d'ogni virtù, & gratia, come di ogn'altro bene. Le due colonne, le quali sono intorno a questo fonte, son la Diuina Giustitia in punire i rei, & la diuina carità in premiare i giusti. Questo è quel Paradiso, al quale nelle sue ammirabili sentenze ci chiamò lino Zoroastro, dicendo, Cerca il Paradiso. Et in quell'altra, Ricordati di ritornare donde sei venuto. Cioè a Dio con la simiglianza dell'opere buone, & di beneficenza, senza le quali non s'entra all'eterna beatitudine; ma ne siamo esclusi: come al di del giuditio vniuersale

fale dal gran Giudice Christo Giesu sarà detto à tutti quell, i quali faranno quà vissuti, senza giouare altrui; & piu presto haranno ad altri nociuro. Studi si dunque ogn'vno con ardentissima causa di giouare.

Vigesimosecondo, Dal'altra banda (pure da basso cominciando) doue è la Lauandaia, & venendo verso'l palazzo, v'è in terra vna Salamandra di otto braccia, che getta acqua in vna palude, nella quale è vn Contadino, che sega de' giunchi, & in detta palude vi sono piu forti di piante, & di herbe. Tutte queste opere con gran ragione ci significano i vitiosi, i quali rouinano al basso, andandosene finalmente all'inferno; di questi, altri sono à guisa di Salamandre freddissimi, & non sentono il fuoco della carità, se bene viuono fra buoni, i quali abbruciano del diuino fuoco amoroso; altri sono come contadini, in quanto non tengono modo nell'operare, & in quanto legano i loro affetti con vincolo debolissimo, & fralissimo, che è vn tiepido fuoco di ben fare. Tutti questi son piante sciocche, & sterili, come quelle de' uoghi pantanosi, & troppo bassi.

Vigesimoterzo, Euui piu oltre vn borro à vso di Fontani pieni d'acqua, dentro del quale vi son pesci di piu, & piu forti. Qui ancora (per filosofare qualche cosa, & cauarne qualche verità) si può dire, che questo borro non è altro, che questo mare, & questo gran fiume delle persone

le quali ci viuono poco, ogni dì morendone: & la morte de'quali ci douerrebbe ricordare, che ancor noi fiamo mortali: & che ci conuiene presto render ragione dell'attioninostre, & secondo che faranno ltate informate di carità, ò no; così faremo, ò dell'eterna beatitudine premiati, ò all'eterne pene condotti. Beati, beati noi, se per consideranza ogni dì almeno vna volta pensassimo al velocissimo corso della vita nostra, & per contemplazione entrassimo nell'Inferno, nel Purgatorio, & nel Paradiso: in quelli, accioche comprese l'acerbissime pene, l'oscurità de'luoghi, la fierezza, & crudeltà de'Demoni, ci astenessimo dal male, & dal nuocere altrui, & all'anime nostre, & dall'offendere la Diuina Maestà; Et in questo affine, che conosciuto in parte il contento, la dignità del luogo, & la benignità delli spiriti angelici, & del Re dell'vniuerso, operassimo bene, & christianamente; à questo fine Dante Poeta, Filosofo, & Theologo eccellentissimo ci rappresentò nella sua gran Commedia l'Inferno, il Purgatorio, & il Paradiso, tanto conforme al vero, quanto, per le diuine scritture, & quanto conforme alla Diuina Giustitia quel rileuatissimo intelletto potette comprendere: & con la pena esprimerci.

Vigesimo quarto, Accanto à detti Tonfani, & luoghi profondi, e pieni d'acqua, v'è vna grotta: nella quale è vn Cupido di brouzo, che per
inge-

ingegnoso artificio tal'hora si volta intorno, & per la sua facella getta di molta acqua à questo, & à quello. Questa grotta è tutta inganni, perchè quegli, i quali v'entrano dentro, non se n'accorgendo si trouano bagnati; così ancora nello starui, & nel sederui.

Per tutto questo si può inèdere, che tutte quelle persone, le quali entrano nella corte d'amore, intendèdo di questo humano, & carnale, entrano in luogo pieno d'inganni: percioche doue e' si pensa con questo Signore di viuere in gioia, e' si viue con vna infinità di molestie, & di tormenti; doue e' si crede, che'l supremo bene consista nel godere le terrene bellezze, & egli consiste nel'eterno; doue altri crede acquistarne fama; & l'huomo ne diuiene fauola del mondo: ma beati, beati noi, se il nostro amore si alzi all'increata bonà, & bellezza, & non si fermi in quelle di quaggiù. Questa è quell'arte, la quale fu tanto cara, & pregiata dal sapientissimo Socrate, che fu gentile: & consiste in feruirsi delle create bellezze per iscala ad alzarci all'increata, & inuisibile. L'altre sono la Venere de' vulgari, & degli stoliti; & questa è la celeste de' savi, & de' buoni. L'amore di questa ci fa mentire, che ci viuamo haueruo vn tuauissimo bacio, & sentimento per speranza; & poi di là il premio sia maggiore, perchè quella si godrà con diletti ineffabili, & stupendi sempre.

Finalmente oltre alle tante, & tante marau-

gliose opere già narrate, & esposte, si ritrouano ancora nel bello, & regale Pratulino, vn Contadino, il quale vota vn barile pieno d'acqua, et vn sacro, che mugne vna pecora, ò vna capra, & ne trahe acqua. Il cõtadino, che vota il barile dell'acqua ci può significare la nostra rozza natura, & vota sul principio d'ogni virtù. Questa douendo ricouere il pretioso liquore della virtù, & massimamente della religiosa pietà, dee primieramente lauare l'anima sua, & purgarla dalli affetti, si come il contadino laua prima, & lieua il cattiuo odore, & sapore al vaso, nel quale e' vuol mettere il buon liquore del vino; così l'huomo in quanto è in lui la parte ragioneuole è huomo, in quanto è ancora animale ha del brutale. Et volendo cauare il reo, & fare bene, deue spremere la parte brutale, & constringerla à fare buon frutti. La virtù (per più intelligenza di quello, che io ho detto) ha tre, ò vero quattro gradi di essere. Il primo è ne'continenti, i quali operano virtuosamente: ma con gran resistenza dell'appetito sensitiuo, & si chiama continenza. Il secondo più perfetto, quando per costume di operare bene l'è perfettamente acquistata, all'hora s'opera con poca resistenza dell'appetito, ò niuna, anzi opera con diletto, come fanno i temperati, i forti, i liberali, & così discorrendo de gl'altri informati à pieno delle virtù morali, & ciuili. Il terzo è di eccellenza, & si nomina virtù heroica, mercè della

la quale alcuni con ardentissimo amore delle potenze tutte desideratrici, operano bene, & virtuosamente. Il quarto, & supremo è, quando più oltre, ogni buon pensiero, ogni buona parola, & ogni buon atto termina à Dio, per piacerli, & per assomigliarsegli. Di qui si può cauare la ragione, perche di alcuni si possa dire con verità, che sono tre, & quattro volte beati.

Comparatione di alcune artificiosissime opere di Pratolino: con alcune de gli antichi. Cap. IIII.

SINO à qui io ho ragionato dell'opere marauigliose di Pratolino, raccontando, come le son fatte, & scoprendone molte, & molte nobili, & utili verità, & auuertenze per la vita attua, hora perche per via di comparatione dopo alla notitia assoluta molto più si comprendono le cose, & il pregio loro. Di qui è, che io andrò paragonando alcune opere stupende dell'arti più ingegnosi de gl'antichi artefici, con quelle de' presenti, che in esso Pratolino si contengono con gran marauiglia, & stupore: ma questo paragone nõ si può fare, se prima non si fa memoria di alcune delle più lodate, & più celebrate degli antichi. Et per-

che queste, come quelle di Pratolino conuengono in essere stupende, & marauigliose: perciò io primieramente esporrò quello, che significhino queste voci marauiglia, & stupore. Secondariamente, ridurrò altrui à memoria alcune dell'opere artificiose di marauiglia, & stupore antiche. Et terzo le paragonerò con le moderne di questa regale villa, ò vero regale Pratolino, inalzando queste sopra quelle, come in verità le sono. Per ispositione del primo punto, dico, che mirabili, & stupende son tutte quelle cose, delle quali non si fanno le cagioni, & questo può essere, ò perche sul principio ci sono incognite, ò vero perche le cagioni ci sono sempre occulte per mentre che uiuiamo in questo mondo. A' primi Filosofanti gli effetti naturali, se non tutti, almeno di molti arrecarono marauiglia, & stupore; come furono gli Eclissi del Sole, & della Luna; i tremoti, le faette, il flusso, & reflusso del mare, & altri simili; poi per mezzo delle regole della Logica, & esaminando la rozza dottrina delli antiqui, & distinguendola con cauarne il falso, & prendere il vero, & aggiugnere il resto. Si ridusse la naturale Filosofia à perfectione da Aristotele Principe della Peripaterica dottrina; et così à lui, et alli altri, che da esso hanno imparate le cagioni dell'opere di Dio, et di natura le non son piu marauigliose, ne stupende, per conto dell'ignoranza delle cagioni, se bene quanto all'eccellenza di esse le son sempre

pre

pre marauigliosissime. Quelle poi, le quali sono state, sono al presente, et saranno fino al fine di marauiglia, et di stupore, et non se ne sa la vera, et propria cagione sono essempi gratia, perche la calamita tira il ferro, l'ambra la paglia, perche la torpedine toccata da alcuni gli renda stupida la mano, et il braccio, et altri altre si mighianti cose, delle quali, quando si dimanda della cagione ad alcuno de' più eccellenti Filosofi, et letterati, et sia qual si voglia risponde, auuiene da vna causa occulta, che tanto è dire, che non si sa. L'opere artificiose sono di marauiglia, et di stupore nel primo modo, perche non subito se ne ritroua la causa, et perche sono fatte con tanta virtù, che supera il comune vso. Di qui si puo cauare, che la marauiglia, ò lo stupore non è altro, che vn gran desiderio di sapere la causa di alcuni effetti, che di rado auuengono, mercè del quale desiderio ci occupiamo tutti nella consideratione, et inuestigatione di essa, et per mentre non la trouiamo, inalziamo le ciglia, et stringiamo le labbra; Lo inarcare le ciglia si fa per dinotare, che la cagione è nota à Dio, che è sopra il cielo su alto; et lo stringere le labbra il facciamo per significare, che la ci è occulta, et non la possiamo ad altrui dare ad intendere. Quanto al secondo punto, mirabili, et stupende furon reputate (per farmi di qui) le statue di Dedalo, le quali si moueuan da per loro senza fermarsi: come racconta Aristotele nel pri-

mo dell'Anima al tetto quarataquattresimo, prendendo ciò da Filippo authore di *Commedie*, et se ne serue questo nostro Filosofo à esporci, come Democrito volesse, che l'anima mouendo prima se stessa, mouesse il corpo, et il modo era questo, che si come la Venere di Dedalo si muouea, perche v'era dentro dell'argento viuo, il quale mouendosi, muoueuua la statua, che era di legno, così l'anima de' viuenti mouendo se stessa, la quale è racchiusa in questo corpo, ancor muoue questo stesso. Platone similmente verso la fine del *Mennone* fa memoria di queste mobili statue di Dedalo, et dice, che si come queste non istanno ferme, se non si legano con le funi: così le vere opinioni fuggano dell'anima, se le non vi si legano con forti ragioni. Nel secondo luogo si può porre per cosa mirabile il Mercurio di Pafone, il quale era di rilieuo: ma di maniera era congegnato, et posto dentro à certo marmo, ò pietra trasparente, che a' riguardanti era dubbio, se era fuori, ò dentro, come racconta Aristotele ne' libri della *Metafisica*. A' questo Mercurio si possono assomigliare quegli scolari, i quali non fanno, et per loro buona sorte, et per beneficenza de' dottori, passano per dottori; questi in quanto son riceuuti per dottori, si crede da molti, che habbino dottrina, ma in quanto nel passare si portano male, non ne fanno, et così la loro dottrina è dentro secondo l'apparenza; ma la verità è fuori nell'anima de' veri dottori.

tori, et lettori. Terzo, marauigliosi furon reputati gli specchi di quel gran Mathematico, i quali erano tanto concaui, che opposti alla spera del Sole i raggi vi dauano dentro, & si refletteuano, & cagionauano vn' angholo tanto acuto, & tanto forte, che abbruciaua prestissimamente le nauì, & galere de' nimici. Il quarto effetto stupendo fu il vaso, chiamato Clessidra, col quale si annaffiano gl'orti per molti buchi, per i quali entra l'acqua, & non ne può v'scire, sino à tanto, che di sopra si tiene turato il buco di sopra; il quale artificio è per auuentura imparato da quello, che accade delle botti piene di vino, & fortemente turate di sopra col chocchiume, le quali non lo gettano, se bene si stura la cannella: sino à tanto non s'apre di sopra, accioche v'entri l'aria in cambio del vino, & non si dia il voto. Il quinto strumento, così di grande importanza, come di gran marauiglia, è l'oriuolo: il quale per forza di ruote, & contrape si ci fa conoscere le parti del tempo minute, come l'hore, & le mezze hore, & minuti; perche possiamo eleggere il tempo opportuno in qual si voglia negotio. Di questo si serue Aristotele ne' libri della generatione de gli animali, dicendo, che, si come questo marauiglioso strumento ha il principio del moto di fuori da chi lo tempera, & poi per se stesso segue di muouer si ordinatamente; così il seme riceue la virtù del formare le membra del corpo dell'animale dal generante, & poi separato

parato da esso, & gettato nella femmina, va formando con tanta arte ogni parte del corpo, come conuiene all'operatione di essa. Et questa virtù formatrice è regolata dall'arte diuina, che non erra; pure, che la materia sia disposta, & gl'agenti prossimi siano idonei à tale imprefa. La sesta cosa marauigliosa, è il rimedio de' medicci, di medicare il veleno col veleno: come è il sanare i morsi dallo Scorpione con l'olio de' gli stessi Scorpioni, così della Vipera, con la Vipera. Settimo, apportarono gran marauiglia quelle figure de' pittori, le quali sendo in piano, & immobili, ci si mostrano in fuori, & voltarsi per ogni verso; Come auuiene tra le altre di quell'Asino, che è dipinto in Campo Santo di Pisa. Et chi così lo dipinse, pare, che egli ci volesse auuertire, che l'asino per ogni verso ci si mostra come asino; & così chi è scortele con tutti è tale, & in ogni tempo. Finalmente (per non essere in ciò piu lungo) dico, che tra gli strumenti marauigliosi si possono annouerare quegli degli ingegnieri, i quali per virtù di circuli, & ruote tirano su grandissimi pesi, come colonne, piramidi, & altre simil cose, con poca fatica, & in poco tempo; così alcuni strumenti così fatti seruono à Medici; altri alla professione della Militia. Di così fatte machine, ne cerca la cagione Aristotele nelle sue Quistione Meechaniche. Ma venghiamo horamai à raccontare alcune dell'opere

l'opere stupende di Pratolino, & paragoniamole con quelle de gli antichi già dette.

Primieramente dunque dico, che se le statue di Dedalo furon tenute mirabili per muouersi da luogo à luogo, per occulta cagione. La statua del Dio Pan è mirabilissima, perche non solamente e' si muoue rizzandosi, & riponendosi à sedere: ma ancora perche e' suona il suo strumento Musico, & muoue gl'occhi, & tutto il capo.

Secondariamente, se il Mercurio di Pasene parendo dentro, & fuori, faceua marauigliare chi lo riguardaua; quanto più fa questo la Galathea, la quale prima è dentro à certi scogli, poi escie fuori, & se ne va per mare accompagnata, & di nuouo ritorna al suo scoglio, & così si vede dentro, & fuori, queta, & mobile?

Terzo, se con gli specchi concaui quel gran Mathematico opponendogli al Sole, & riuerberandouisi i raggi si abbruciauano le navi così presto, & con tanto stupore: Come non è cosa stupenda, che l'acqua di tante, & tante statue in tanti luoghi, & in tante maniere conforia procedenti ci bagnino con piaceuolissimi inganni? imitando le maniere de' mouimenti dell'acque dell' Vniuerso: delle quali alcune prendono il principio materiale di quaggiù di Terra, in quanto da essa, sendo humida, per virtù del Sole se ne leuano vapori, & sono condotti fino alla mezza regione dell'aria; &
dalla

dalla freddezza di essa, & abandonati dallo halito secco, & caldo, si condensano in nugole, & di nugole ne vengon giù in forma di goccioline d'acqua. Altre acque si generano dentro alla sommità, & cavità de' monti; Et quiui si fanno le fonti, & da fonti hanno il lor nascimento i fiumi, che sono acque, che all'ingù vengono con velocità scorrendo del continuo, & finalmente si conducono al mare, come à luogo bassissimo, & come al suo tutto, si come da me è stato dichiarato nella mia *Metheora* in questa lingua, con fondamento, facilità, & con ordine. Altre ancora ne sono dell'acque, che vengon giù sopra qualche parte della terra, non di quiui prima partitesi, ma d'altròde, & per forza còdotte sopra quella parte come auuiene la state, che in vn tratto tira vento, rannugola, & piousce. Et altre finalmente vengono da alto occultamente calando al basso, che nò si veggono, & poi si alzano fuori alla scoperta: come auuiene del bollire, che è alla doccia à San Filippo in quel di Siena.

Quarto, se arrecaua, & arreca gran marauiglia quel vaso, detto *Clessidra*, per prendere l'acqua, ritenerla à nostro piacere, & à nostro beneplacito lasciarla, che in giù ricasci, è ancora di grande stupore, che nel medesimo tempo la *Fama* suoni la tromba, & muoua l'ali, il serpente si inchini per bere, & il contadino alzi il braccio, & porga la tazza.

Quinto

Quinto, se gl'antichi hebbero per cosa mirabile lo strumento, detto oriuolo, perche con esso si sà, che hora corre del giorno, & della notte, è ancora di gran marauiglia, che questo stesso si conosca per via di alcune linee, & numeri opposti al sole, che sono su per le sponde delle scale del palazzo, senza hauere tante, & tante volte à ritemperare l'oriuolo: Et poi che sendo queste linee da sapere l'hore disegnate su per le scale del palazzo ci è significato, che al Tempo son soggette le cose tutte, le quali sono sotto al celeste palazzo, le quali scendono in questo mondo, quando procedendo dall'arte diuina son condotte dal non essere allo essere, salgono poi di nuouo all'insù le creature rationali, se di quà si partono cō la diuina gratia, il qual passaggio in tal caso è felice, & tale desideraua fino al sapientissimo Socrate, che fu gentile: come di esso, & della sua passata all'altro modo con religiosa pietà è scritto da Platone nel Fedone, ò vero dell'anima. Vedete, vedete gentili, & giuditiosi spiriti, come questi strumenti di Pratolino da conoscere l'hore siano da ogni banda, che eglino si considerano marauigliosi, & stupendi.

Sesto, se fu opera di gran marauiglia quel rimedio de' Medici di riparare alle malattie procedenti da veleno, con cose velenose in tutto contrarie alla natura nostra: atteso, che i mali si sogliono curare con rimedij contrarij, & non con simili.

simili. Si può ancora tra l'opere miracolose di questa maniera, annouerare la grotta della Galatea, la quale è fatta per non rouinare, & nondimeno è tutta crepata, à modo di cosa, che stia à ogni momento per andarsene in rouina: si come ancora il Campanile del Duomo di Pisa, il quale è di maniera torto, che ognuno giudica miracolo, che e' non sia in tanti secoli di già caduto.

Settimo, quanto son di stupore le pitture, che ci si mostrano di rilieuo, se bene sono in piano, & più oltre, che si voltano, ò tutte, ò secondo alcuna parte, tanto, & molto piu fa stare con grande attentione il Cupido, che si volta per ogni verso, & che getta acqua per la faretra: non altramente, che l'amata si faccia voltare l'amante suo per ogni verso, & il faccia lacrimare à tutte l'hore.

Finalmente, se gl'antichi ritrouorono gli ingegni strumenti, de'quali si seruiano, ò in su le guerre, ò nelle muraglie, ò nell'opere di Medicina, ò in altre professioni: & noi habbiamo i terribili strumenti da guerra, come sono archibusi, moschette, & altre simili; così à gli Architettori, & Medici di questo secolo non mancano macchine, per condurre à fine ogni loro disegno; Et in Pratolino, perche quelle statue si voltino, suonino, gettino acqua, sono tanti, & tanti artifizij stupendi in luoghi occulti, che chi gli vedessi tutti insieme, se n'andrebbe in estasi. Son dunque
l'opere

l'opere di Pratulino piaceuolissime à riguardare per la loro bellezza, & diuerfità, sono per l'importanti verità, al viuere bene di gran pregio, & per l'occulte cagioni, & ingegnole, stupende, come da tutto quello, che io ne ho discorso, puo ciascuno chiaramente conoscere.

Fauola, che cosa sia, à chi s'appartenga il fingerla; & quello, che significhino alcune fauole in Platone, & in Aristotele. Cap. V.

NE à me, come Filosofo, è disdiceuole il considerare le fauole: poiche i più eccellenti Filosofanti l'vsano ne' loro scritti di Filosofia: come sono Platone, & Aristotele, ne disconuiene ancora al soggetto, anzi quadra benissimo, poiche molte delle statue, & opere di Pratulino, sono di cose fauolose: come sono, la statua di Gioue, della Galatea, di Cupido, d'Appollo, & delle noue Muse; Ne terzo, si disdice à voi, gentilissimi spiriti, l'udirne, ò leggere il ragionamento, poiche vi dilettrate della Filosofia, & de' Poemi, & dell'Orazioni, & in quella, & queste lettioni trouate dell'ingegnose fauole, & desiderate, cauarne nobili, & gentili ammaestramenti, oltre che la Fa-

uola ha del mirabile, & l'huomo, & massimamente chi è nobile, ha tra le altre proprietà questa di essere soggetto al marauigliarsi: da ogni banda dunque, & per ogni cagione mi conuiene il discorrere alquanto delle fauole; delle quali io procedendo con ordine, toccherò questi tre punti di grandissima importanza. Il primo sarà quello, che significhi questa voce, fauola, appresso a gli scrittori, i quali l'hanno ritrouata, o almeno usata. Il secondo sia il risolvere a chi si aspetti servirsi di essa, & in qual maniera. Il terzo, & ultimo mi piace, che sia lo esporre alcuni fauolosi ritrouamenti, i quali si ritrouano in Platone, & in Aristotele; a fine, che queste autorità oscure si rendino facili, & intelligibili: mercè della determinatione del primo punto si sapranno le cagioni principali, dalle quali ha habuta l'origine sua la Fauola, mercè della resolutione del secondo si saprà sotto qual modo formale ciascuno de' più degni scrittori può, & debbe servirsi delle fauole, & mercè della intelligenza del terzo, si scopriranno altriissimi sensi in quei Filosofi, i quali tra tutti gl'altri tengono il principato: Et perche l'opere di Pratalino son quelle, che mi danno occasione di dire delle fauole; insieme di qui si può cauare quanto ancora per questo conto se gli habbia obbligo, & a chi ne è padrone, & inuentore, che è il Serenissimo Gran Duca FRANCESCO, Gran Duca di Toscana.

Quanto

Quanto al primo punto (lasciando ogni altra definizione, o descrizione de gl'altri) dico, che la favola è vna finzione, o vn trouato dell'attrioni diuine, o humane, che ha del mirabile, & del diletteuole contenente oscuramente qualche vtili verità; & così fatto trouato dipende dal verisimile, & dall'humana ragione: quando io ho detto, che la favola è vna finzione, o trouato, io pongo il genere, nel quale la conuiene con ogni maniera di fauolosi ritrouamenti: come tra gl'altri sono quei di Esopo Frigio, che finse, che gli animali parlaffino tra loro, perche sene cavaſſero vtili ammaestramenti per chi desidera viuere con prudenza, & secondo la retta ragione; così ogni trouato, & bugia in vn certo modo è finzione, & pensiero, o ragionamento fauoloso; il soggetto, o vera causa materiale della favola sono l'attrioni, o humane, o diuine, poiche si sono formate fauole di huomini, & di Dij de' Gentili.

La forma, che dà lo essere alla fauola propriamente presta è l'auer del marauiglioso, & del diletteuole insieme, & contenere qualche vtile verità; Et in tutto questo è differente dalle bugie, che si dicano giornalmēte da gl'huomini vniuosi per ingannare l'vn l'altro, & per ingannare i buoni; queste non hanno del marauiglioso, non diletta-no, ma dispiacciono, & sono di danno, & non di vtile, il fine è per dilettare, & giouare l'vditore, le cagioni efficienti, la principale è l'humana ra-

gione, ò vero l'huomo come ragioneuole, poiche con artificio si sono ritrouate, & poi vsate; la strumentale è la simiglianza, ò vero similitudine, altramente non si presterrebbe loro alcuna fede, ne se ne potrebbe cauare alcuna verità. Per piu chiara intelligenza di questa definitione, che io ho data alla fauola, fa di bisogno, che io supponga qui alcune verità, la prima delle quali sia questa.

Ogni cosa, che è in qualche modo, ò ella ha lo essere reale fuori dell'anima nostra, come sono tutte le cose diuine, le naturali, & l'opere dell'Arti, & l'attioni humane, le quali tutte possono ancora per conoscenza ritrouarsi nell'anima nostra, ò in particolare ne' sensi, & massimamente nella fantasia, ò in vniersale nella parte intellettiua: come per essempio, vn palazzo ha lo essere suo fuori dell'anima, & è fondato in terra, & per similitudine è nell'animo di chi l'ha veduto, & lo vede; & quanto alle regole vniersali è nell'intelletto dell'artefice, & architetto: questo è il primo modo di essere delle cose prima realmente, & poi per conoscenza. Il secondo modo opposto è, quando vna cosa è nell'anima solamente, & non si ritroua fuori dell'anima, come sono i centauri, i satiri, la chimera, & altre simili fintioni; & così la fauola contiene della menzogna.

La seconda suppositione sia così fatta, che questa voce, fauola, può pigliarsi, ò molto impropriamente, come l'usa qualche volta Platone, il quale

quale chiama alcuna historia fauola, se bene è di cose vere; pure, che se gli possa dare qualche ingegnoso, & allegorico senso: come nota il nostro gran Platonico M. Marfilio Ficino nel suo argomento sopra il decimo libro della Republica; & questo egli conferma di sentenza, & di osseruatione di Olimpiodoro, vn'esempio ne dà quiui il Ficino dell'Historia di Ero Armeno, chiamata Fauola. Questi fu morto in vna giornata: con infiniti altri, & il dodicesimo giorno risuscitò, narrando a quegli di quel tempo le atrocissime pene, con le quali per Diuina Giustitia son di là castigati i maluagi, questa fu vera: come piace à Giustino martire, & filosofo Platonico, con tutto ciò questa historia è chiamata fauola, da Platone, perche se le può dare vn marauiglioso, & allegorico senso, che è questi, che chi combatte per la patria valorosamente resurge per viuere sempre immortale: così ancora pare, che il Boccaccio prendesse questo nome fauola, quando così gli piacque di chiamare i suoi ragionamenti con tanto artificio intessuti, & con tanta leggiadria di parole adornati: pure, che egli da alcuni si fusse astenuto, i quali hanno dell'empio, & del poco religioso, & da quegli, i quali son troppo lasciui. Per lo che la Santa Madre Chiesa gelosa de' suoi, che non diuentino inreligiosi, & mal costumati, ha fatto leuare quegli, i quali, o nell'vno, o nell'altro vizio erano pericolosi, o alme-

no g'ha fatti mutare, quanto à nomi, & leuare, quanto à certe parole. Nel secondo modo, & propriamente, & questi si puo soddiuidere in fauola propria, & in fauola propriissima. Proprie fauole si possono chiamare tutte quelle di Esopo, delle quali, per darne vn' esempio, vna è questa, che il lione perseguitando vn ceruio, tanto superiore di corso al lione, quanto è il lione al ceruio di forze; quegli fuggendosi uscì di vista al lione, il quale ariuato in vn bosco dimandò à vn pastore, doue si fusse nascoso il ceruio, il quale pastore negò à parol'e di hauerlo veduto: ma con mano accennò, doue gli era. La golpe (la quale da Esopo per animale astuto è introdotta nelle sue fauole) al pastore così disse, si come tu sei pauroso, così sei reo; pauroso del lione, & reo verso il ceruio. Questa fauola, ò enigma Frigio, lo Epicuro (se fusse viuo) così l'esporrebbe, dicendo, che in questa maniera è fatto colui, il quale biasima il piacere con parole, & poi lo segue cō i fatti, & col pensiero. Questo medesimo nome fauola, quanto al suo propriissimo significato conuiene à huomini, & à Dij finti, quanto all'attioni. Et così lo prendo nella mia predetta definitione, ò descrizione; & così la prende il Poeta principalmente ne' suoi poemi, ò siano Comici, ò Tragici, ò Epici, cioè Romanzi, ò di attioni diuine.

Il terzo principio, che io suppongo per piu facile cognitione della fauola si è, che se bene io ho detto,

detto, che l'è vna firtione delli atti de gl'huomini, ò di Dij, che non hanno lo essere loro tale, & con tali atti fuori dell'anima, questo si dee intendere, quanto allo essere con la vita; perche quanto allo essere senza vita, possono ritrouarsi ne gli scritti de gli autori; in forma di statue, come in Pratolino; & ne' Poemi, come in Commedie, & Tragedie recitate; con lo essere con la vita d'altri, & non di quegli stessi, che sono imitati.

Il quarto presupposto sia questo, che gl'attori nostri, se bene sono imperfettissimi, à comparisone di quegli di Dio: nondimeno quanto al numero generale: i filosofi gl'hanno conosciuti essere come quegli di tre maniere, ò speculationi di quelle cose, le quali non dependono da noi, ma da Dio, & da gl'agenti naturali, ò attioni nostre libere, ò operationi artificiose, & opere dell'arti; & la causa si è, perche, ò la ragione humana vuole ornare se stessa di cognitione specolatiue, ò moderare gli affetti, & l'attioni, ò disporre le cose seruenti al corpo, à suo buono, & delicato uso: & perche le fauole sono trouate, per giouare all'animo, nelle speculationi, & nell'attioni, cōimitare, ò quelle de gl'huomini, ò de gli Dij. Di qui è, che, ò le sono firtioni di huomini, ò de gli stessi Dij de' Gentili. E' ben vero, che la Chiesa Cattolica non ammette le fauole di Dio, ò de gli Angeli, ò Santi, & Sante: ma vuole la nuda, & la chiara, & salutifera verità; & massimamente in

questi tempi di luce apportaraci da quello, che è la luce del mondo, & poi predicata, & esposta da gli Apostoli suoi, & da' Santi Dottori, & Predicatori; è ben lecito usare figure, & parabole, esponendole però conforme al vero, & pio sentimento.

Il quinto, & ultimo sia questo, che la similitudine, donde gl'huomini cauano le fauole, può essere di piu maniere; & per toccare le principali, queste mi pare, che siano tre: percioche o ell'è di operationi, ma non di natura, come è la similitudine della Chimera con l'huomo, quella è vn'animale, la parte anteriore, del quale è di lione, quella di mezzo di capra, quella di dietro di drago: & l'huomo è animale ragionevole. Ecci la similitudine, quanto all'operationi: perche gl'huomini per lo piu si gouernano vinti dall'appetito irascibile, o dal cōcupiscibile, o da poca prudenza, o veramente, & questo è il secōdo modo. Le fauole son prese dalla similitudine di natura, & d'operationi insieme; come sono le finzioni di huomini, & di Dij, sotto forma di huomini, & di Dij; & con operationi da huomo, & da Dij; come sono le fauole de' Poeti, come è quella di Venere, & Marte; & come quelle di huomini trauagliati d'amore, & per parentadi.

Il terzo modo si è simiglianza hor di nature, & d'operationi; & hora d'operationi, & non di natura: come sono la Fauola di Proteo Dio

marino.

marino, che si muti in varie nature, & forme; & così d'operationi: la quale significa la materia prima, che si muta di vna forma in vn'altra, & così in operationi conformi à quella forma, che di nuouo la prende per opera di Dio primo motore del tutto; così è esposta questa fauola comunemente dalla maggior parte de' Filosofi, se bene moralmente si potrebbe intendere de' gl'huomini, che partecipano del diuino, & sono in questo mare di trauagli. Et questa natura humana si muta di huomo in pietra, per insensataggine: in porco, per golosità: in bertuccia, per imitatione; & così discorrendo. Tal' hora la fauola finge gl'huomini simili d'operationi, mutarsi in altra natura, ma non mutarsi l'operationi, come è quel trouato di Esopo, di quei Contadini, i quali per troppo rubare furono conuertiti in formiche: Questi mantengono l'atto del rubare, se bene erano simili alla formica.

Quanto al secondo punto à quale de' gli scrittori appartenga la fauola; qui si può cercare due cose, vna à quale appartenga l'uso di essa; l'altra l'inuentione. Circa la prima, è facile la resolutione di così fatto dubbio, dicendo così; ò la vita nostra ha per fine vltimo le speculationi, & cognitioni delle cose, le quali non pendono da noi; ò più oltre le azioni rette, & commendabili: quella si chiama vita speculatiua, & questa

& questa attua; alle speculationi si seruono i Filosofi delle fauole, o per occultare alcune delle più alte verità al vulgo, & con finzione, che ha del marauiglioso farle ammirabili più di quello, che non farebbero ammirate da' gentili spiriti, & desiderosi & degni di intenderle, à questi fini l'ha usate Platone ne' suoi dialogi, o veramente i Filosofi contemplatiui si seruono delle fauole, esponendole à maggiore confirmatione, & chiarezza del vero, che è occulto: accioche e' si vegga, che la verità in ogni secolo è stata compresa da più intelligenti, & che come fermissima si dee così ritenere, & difendere, à questo fine ha usate le fauole nella sua Filosofia Aristotele, come di sotto da me si dimostrerà, esponendo con esso alcune di esse, per l'attioni poi attive, & honeste, & per ritrarci dalle vitiose. Le fauole si possono usare, o dottrinalmente esponendole conforme al senso morale, & lodeuole; o più presto per ischerzo, & per dilettere. Nel primo modo usando insieme ragioni probabili lo fa il morale, & ciuile, commouendo gli affetti, lo fa tal'hora l'oratore, come in pratica si puo vedere appresso à Massimo Tyrio Platonico ne' suoi sermoni, o vero orationi. Nel secondo modo, & per imitatione si usa dal Poeta, più per dilettere, & muouere all'ammiratione altrui, che per l'utile, & honesto, se bene à cio termina ogni sua fatica, conobbero molto bene gl'inuentori de' Poemi, che faceua di mestiero condur' gli

huomini

huomini al bene, & virtuosamente viuere con modi
di facili, & ingegnosi insieme; atteso, che l'huo-
mo per tante, e tante gran passioni con gran fatic-
ca di uenta buono, et opera bene; i modi facili son
quegli, i quali son molto conformi alle proprietà
humane: è proprio de l'huomo il rifuggire à pia-
ceri del senso il marauigliarsi, l'imitare l'un l'al-
tro, et la Diuina Maestà; il ridere, il piangere, l'es-
sere capace, et desideroso del sapere; perciò tutti
quegli artificij, et modi ingegnosi, con i quali i
Poeti hanno potuto soddisfare alle proprietà de
gl'huomini l'hanno usate; come sono il dilettere,
l'imitare, il fingere marauigliose cose. Et così
discorrendo, è ben vero, che gl'hanno errato nel
fingere di Dio, et de gl'huomini heroici, fauole,
le quali secondo il senso letterale hanno dell'em-
pio, et del dishonesto: onde come contrarij alla
pietà, et alla bontà de' costumi, quanto à questa
parte con ragione e' furono sino ad Omero princi-
pe de' Poeti Tragici, esclusi dal Diuino Platone
delle buone Republiche, se bene per gli ingegno-
si artificij, et diuini altroue e sono dal medesimo
sommamente celebrati. Circa l'inuentione del-
le fauole, dico, che è piu presto del Poeta, che
del Filosofo, o di alcuno altro professore; atteso,
che il Filosofo aspira principalmente al vero, &
al viuere honesto, così ogni altro professore; ma
il Poeta al diletto, & alla marauiglia, o almeno
al vero; ma per modi diletteuoli, & marauiglio-
si com-

si compresi nelle fauole.

Quanto al terzo, & vltimo capo appartenente all'intelligenza di alcune maniere di fauole, fa di bisogno primieramente ridurre le stesse fauole à certi capi principali con questa argomentatione procedente per via di diuisione, così dicendo, ò le fauole son fittioni d'huomini, & delle loro attioni, o delli Dij, & delle loro opere, o parte di quegli, & quelle, & parte di questi, & di queste. Se di attioni humane solamente, o di persone di bassa cōditione: come sono quelle de' poemi, chiamate Commedie, ne' quali si fingono alcuni casi sotto nomi di persone di basso stato, & son finite, per non si concitare ad ira alcuno: come si puo vedere in Terentio, e negl'altri poeti Comici, o le fauole son' trouati dell'attioni humane di huomini grandi, & illustri, come son quelle delle Tragedie, & come quelle de' poemi Epici detti Romanzi: come son quegli di Omero, quel di Virgilio, quel di Messer Lodouico Ariosto, detto il Furioso, di Messer Luigi Alamanni, & d'altri gentili Poeti. Se le fauole sono fittioni de' gli Dij, o le appartengono à Dio, quanto all'opere sue da noi specolabili, o di quelle di piu, che da noi sono imitabili, come è il gouerno del mondo grande, conforme al quale si dee reggere il piccolo.

Quelle fauole in vltimo, che sono di speculatione, & di attione insieme son quelle, le quali si pos-

si possono esporre secondo il senso allegorico speculativo, & secondo l'attivo. Delle favole, che sono dell'opere di Dio da specularsi da noi solamente (per cominciarci da queste, & darne qualche esempio, & insieme esporle.) Vna è questa, Celio, secondo gli antichi Theologi, & Poeti de' Gentili: Dio sopra tutti gli altri generò Saturno, Et Saturno produsse Giove, gouernatore del Cielo: Nettunno Signore delle cose di quaggiù, & del mare: Et Plutone reitor delle parti sotto terra. Questa favola da alcuni de' più eccellenti Platonicis è così interpretata, che Celio significhi Dio, & quegli, che è eccellentissimo sopra ogni eccellenza, & nel quale son celate, & contenute tutte le creature in vn modo ineffabile: come si termina nella gran disputa del modo di intendere di Dio; per Saturno si intende la prima mente angelica, la quale ancora si chiama mondo esemplare da Platone nel Timeo, & da Mercurio Trimegisto, & dall'istesso Platone Tazza. Da questa mente contemplatrice furon generati tre gouernatori in nome: ma in verità è vn solo, che è l'anima del mondo: questa in quanto viuifica, muoue, & gouerna la parte celeste, gioueuole col suo moto, & lume alle cose di quaggiù, & à noi si chiama Giove, inquanto viuifica, muoue, & regge le creature di questo basso mondo, soggette al continuo flusso; come l'acque è addomandata Nettunno, inquanto viuifica, muoue, & regge le
parti

parti sotto terra, & conferisce alla generatione de metalli, & delle pietre pretiose: Et in quelle, & in queste consistono le ricchezze: perciò ella è nominata Plutone, o vero Dio delle ricchezze. Secondo Aristotele il medesimo Dio, che è la prima cagione, considerato, come eccellentissimo si chiama Celio, ma contemplato poi, come intelligente di se, & di tutte le creature, si può dire Saturno, come gouernatore del cielo, delle cose inferiori, & di quelle sotto terra, gli conuengono questi nomi, Gioue, Nettunno, & Plutone. Questa fauola si può ancora adattare al piccol mondo, che è l'huomo, intendendo per Celio la parte diuina come eccellentissima, & come contemplante, si può chiamare Saturno; & in quanto la si inchina al gouerno di questo corpo, & de' suoi beni si può dire Gioue, & in quanto attende alle ricchezze Plutone. L'altra fauola simile è ancora essa usata da Platone nel settimo libro della Repubblica dal principio, & è questa, che l'huomo è collocato su l'uscio di vna spelonca, di maniera, che egli non si può voltare verso il lume, & verso le cose proprie, le quali poi sciolto egli conosce distintamente, & non come prima per l'immagini, & per l'ombre di esse; questo bel trouato significa l'huomo come intelligente, prima per le specie, & similitudini delle cose, & poi come conoscente le medesime chiaramente nel diuino Sole. La terza fauola di simil maniera è quella del
ualci-

nascimento di Venere, & massimamente parlando della celeste, & à modo de' Platonici, & de gl'anti chissimi Theologi de' Gentili: questi dicono che Saturno, sendo Celio suo padre al fuoco, gli tagliò i genitali, & gettogli in mare, & di quella fiumana, o seme ne nacque Venere: volendo per tutto questo significare, che l'idee delle cose furono dalla prima mente prete da Dio, & gettate nella sua angelica essenza amplissima, & l'ordine, che ne risultò fu la celeste bellezza, & venustà.

Secondariamente delle fauole, le quali piu presto secondo il senso morale sono atte ad esporti, vna puo essere questa, che Narciso giouane bellissimo rimirandosi in vna chiarissima acqua di vna fontana, si innamorò di se stesso, e tanto vi stette, che morì, & si transformò in vna pianta, che fa il fiore bianco, & giallo, & di graue odore. questa significa gl'huomini, i quali son troppo innamorati di loro stessi, & sprezzano gl'altri. questi son piante inutili, & moleste; essendo ciascuno di noi quaggiù da Dio mandati, perche ci amiamo l'vn l'altro, & ci giouiamo. L'altra similmente utile all'attioni rette sia questa, che essendo venuto in Lydia vn gran tremuoto, la terra quì si aperse, & Gigi pastore mercenario vedde in quell'apertura vn gran Cauallo di bronzo, o vero di rame, & nel corpo per certa finestra vi era vn morto, che hauea vn'anello in dito con vna bellissima gioia. Questo Gigi si prese questo anello, & messelo in dito;

dito, & nello andarsene gli venne riuolta la gioia in dentro, & così gl'altri pastori non lo vedeuano; portirata la gioia in fuori, fu veduto. Egli accortosi della virtù di detto anello, procurò di andare a parlare con il Re di Lydia, & la Reina se ne innamorò; & fece uccidere questo Re suo marito, prendendo per suo Signore questo Gigi. Di questa fauola si ferue Platone: per mostrare, che l'huomo nell'attioni sue farebbe ingiusto, & reo, ogni volta, che egli pensasse, che non si hauesse a ritrouare le sue tristitie; & percioche gl'ha di bisogno di gouerno, & di leggi; & tutto questo si dee intendere per gl'huomini plebei, & troppo soggetti alle passioni, perche i nobili, & generosi ancora che se haueffero l'anello di Gigi, o la Elettropia di Chalandrino, hanno pensieri, parole, & atti nobili, & lodeuoli. La terza sia così fatta; gl'huomini erano già doppi: & perche erano troppo superbi, Dio gli diuise per il mezzo, & di qui è, che vno ama più vno, che vn'altro, perche gli è il suo mezzo: come è scritto nell'oratione di Aristofane nell'amoroso Conuito da Platone; il significato morale puo essere questo, che niuno huomo puo giouarsi con l'arte di vn'altro, ma ha di bisogno dell'altro; o veramente, che ne gl'amori, & nell'amicitie niuno puo fare da se, ma ha di bisogno dell'altro, & quello più ama, che piu gl'è conforme per costumi, & per volontà, altramente ogn'vno sarebbe superbo, se e' bastasse a se stesso. Del-

so. Delle fauole in vltimo, che si possono insieme esporre col senso di speculatione, & col morale, vna è questa, Che Venere moglie di Vulcano fu trouata da ello con Marte, & con rete fortissima furon legati insieme, & dimostri così legati à gl'altri Dij: come racconta Omero; questo fauoloso ritrouamento è espusto da' Platonici così, che e' voglia dire, che Venere è vna vnione forte di piu cose discordanti, come quella celeste di diuerse idee con la natura, & essentia di quel primo angelo, & come la vulgare, & sensibile del mondo, che è vna forte vnione, & ordinatione di molissime, & diuerse creature repugnanti; Et questo sentimento è di speculatione, da Aristotele principe de' Peripatetici è dichiarato moralmente, dicendo, che per così fatta finzione gli antichi ci volsero dare ad intendere quegli piu essere soggetti à gl'atti di Venere, & alle amorose passioni, i quali sono collerici, & Martiali: così quella fauola, che l'amore sia nato di Poro, & di Penia, cioè di pouertà, & di ricchezza, si puo esporre specolatiuamente, con dire, che gl'amanti parte son poveri, inquanto mancano di quella bellezza, che ardentemente desiderano, & son ricchi di essa, inquanto e' la possono godere, disponendosi, ma moralmente si puo dire, che chi ama qualche virtù, o arte virtuosa, parte ne è ricco in potenza, parte pouero, inquanto ci non l'ha in atto. Similmente la fauola, che Gioue di cielo

F

in terra

in terra in forma di aquila mutato se ne volò per rapire il gratioſo Ganimede. Similmente, dico, ſi può intendere ſpecolatiuamente, & moralmente, nel primo modo dicendo, che Dio à guiſa di aquila malza i begli ingegni alla ſpecolatione di ſe ſteſſo; & con l'animo, & con l'amore conuerſa con la Diuina Maieſtà, & à quella miniſtra por- gendo le dolciſſime verità à gl'animi de gl'vdi- tori ſimilmente diuini, & che aspirano alle cele- ſti, & alle ſopraceleſti bellezze. Nel ſecondo di- cendo, che quegli ſono da Dio tirati per attione giuſta alla celeſte patria, à quali egli per copia di gratia diſcende. Queſto è tutto quello, che mi è parſo per pieniffima intelligenza vtiliſſima, & giocondiſſima dell'opere di Pratolino, di diſcor- rerne. Reſta hora, che io qui aggiunga vna bre- ue eſortatione a' giouani al viuere virtuoſamente, & al darſi à qualche ingegnosa, e lodata pro- feſſione, per compimento, e fine, così di queſto primo ragionamento, come delle perſone, che deſiderano be- ne, e felicemente viuere, e poi morire, per ſalire all'e- terna beatitu- dine.

Eſorta-

*Esortatione a' giouani al viuere bene, &
virtuosamente, & al darsi à qualche
professione. Cap. Ul.
& vltimo.*



DIO immortale, quanti sono de
gl'huomini, i quali si danno all'otio,
pensandosi così viuendo essere repu-
tati piu nobili, & piu grandi: si co-
me per il contrario eglino stimano quegli essere
persone abiette, & vili, i quali si danno alle fac-
cende, & si impiegano in qualche esercizio gio-
uenole à loro stessi, & ad altri. Quanti ancora
son quegli, i quali si vanno à spasso, non si curan-
do d'altro, che di vestir bene, per quanto e' possi-
no, darsi al giuoco, & cauarfi ogni lor voglia del-
la gola, & della carne, poco, & niente curandosi
se verrà tempo, che non potranno così viuere, &
non si auuedendo di consumare il tempo inutil-
mente. Quanti più oltre amano la vita otiosa
per ignoranza del fine, al quale e' sono in questa
vita dal Re dell'vniuerso quaggiù mandati; e par-
te perche sono pigri, & infingardi al ben fare. Et
finalmente molti ne sono, i quali stanno à botte-
ga, piu perche guadagnando del guadagno si va-
gliono à gittarlo via in loro passatempi del corpo

F a che

che per supplire alle necessità, como fanno gli artigiani, & plebei, e non sarà dunque fuori di proposito, se io mi ingegnerò di persuadere a' giuani, che con ogni prontezza d'animo, & con ogni diligenza si mettino à imparare qualche arte, o dottrina, o scienza, & in quella poi si esercitino à beneficio loro, & d'altri; & se bene infiniti sono i luoghi, da' quali si possono prendere l'argomentationi à disporgli, & à persuadergli à tutto questo: nondimeno i principali, & quelli, che hora mi soccorrono alla memoria sono otto, o al più noue. Il primo è l'imitatione della Diuina Maestà; al che fare ogni creatura è tenuta, & massimamente l'huomo, il quale partecipa del diuino, & ha in se stesso l'immagine, & la similitudine di Dio. Hora se Dio, che ha cō tal doni creata l'anima nostra, & in questo corpo infusa, & tutte le creature luce ci fanno beneficio, & in ciò lo vanno imitando, questo medesimo dobbiamo fare ancor noi con l'apprendere, & esercitarci in virtù, & in qualche gioueuole professione. De gl'angeli alcuni muouono i cieli con tanti lor lumi per queste cose di quaggiù, delle quali ci seruiamo, altri son nostri custodi al bene operare, & perche ci guardiamo dal male; & finalmente niuna creatura è, che non ci apporti qualche utile: dunque noi vorremo soli essere oriosi, & inutili? assomigliamoci, assomigliamoci accortissimi giuani, chi all'opere naturali di Dio con l'arti, chi al retto gouerno

gouerno di se, & d'altri, come Dio rettamente gouerna questa gran Republica dell' vniuerso, chi con le altissime speculationi, come fanno i Filosofi, & i Theologi. La seconda ragione si puo pigliare dal numero quasi infinito de' bisogni, a' quali è soggetta questa nostra vita corporale, così dicendo; Se questo nostro corpo, & questa nostra anima hanno di bisogno di vn numero quasi infinito di beni, a' quali si aspira da ogni arte dottrina, & scienza. Percioche quella qualche bene del corpo ci procura, come l'agricoltura, & altre simili il nutrimento; l'arte della lana, et della seta, et simili il vestire; la medicina la sanità, quella conseruando, et se è persa recuperando; con la regola della vita, con i medicamenti, e con la chirurgia, et il Mercante prouede di grani, lane, sete, et altre cose, conducendo il tutto da luoghi, ne' quali ne è abbondanza, a' luoghi, ne' quali ne è carestia. Et quanto all'anima per le attive si moderano gli affetti, et le attioni; et per le specolative si adorna, et nobilita la parte intellettiua; E perche noi non possiamo intendere l'vn l'altro, come le intelligenze, o vero Angeli, et Dio: ma ci bisogna il mezzo delle voci: di qui è, che furono ritrouate le lettere, et la facultà gramaticale, che ci dà le regole à parlare, et à scriuere bene, et accomodatamente ogni nostro concetto in qual si voglia maniera di linguaggio, o Toscano, o Latino, o Greco, o Hebreo, o altro. Et in oltre per

non errare nel discorrere nelle speculationi, e nell'artioni ci bisognorono le facultà logicali, come la Logica dimostrattua per le scienze, la Dialectica per disputare, la Rhetorica per persuadere, et dissuadere, parte con ragioni probabili, parte commouendo gl'affetti, et parte con le belle parole, et gesti dell'oratore. La Poetica, per incitarci al bene con diletto, con imitationi, et finitioni; et per liberare gl'amatori del vero dall'importunità delle argumentationi sofistiche; di qui è, che il nostro Filosofo Aristotele ci lasciò scritte le regole da sapere formare i sofismi, et a sapergli risolvere. Vedete, vedete dunque quante, et quali sono le professioni gioueuoli al corpo, et all'anima, parlandone in generale; ognuno dunque ad alcuna si applichi per essere vtile a sè, et ad altri, et non essere inutile contro ad ogni legge.

Il terzo modo di argomentare dipende dalle lodi, et da gl'honori, che conseguiscano quegli, i quali si mettono, et attendono à qualche esercizio: percioche le professioni, che apportano molto vtile, come sono la Legge, la Medicina, et la Mercatura, fa le casate ricche, e ben'agate, et potenti à souuenire assai il publico: et ciascuno particolare: onde c'è acquittano tanta beneuolenza, che facilmente molti son riceuuti per parenti da nobili. et di qui poi hanno riceuute delle maggiori dignità, oltre che di molti acquistate le cote necessarie, alcuni si diedero alla facultà militare, et

vi hanno

vi hanno acquistato dentro fama immortale, altri per via di lettere hanno il medesimo conseguito, e parlando de' nostri Fiorentini, vno de' grandi humanisti in lettere Grece, e Latine a' tempi nostri è stato M. Piero Vettori, nella facoltà de' gli oratori M. Baccio Caualcanti, nella poesia M. Giouambatista Strozzi il vecchio, et hora il giouane, nella lingua Toscana è di grau pregio M. Lionardo Saluiati, Caualiere di Santo Stefano, in questa, et ne' versi pur Toscani son molto stimati, Frate Antonio de' Pazzi, Caualiere di Malta, et M. Giouambatista Strozzi il giouane; nella Filosofia M. Francesco de' Vieri, detto il Verino primo, et mio auolo: nella medesima professione mago anima sono di molta stima M. Francesco Buonamici, vno de' miei concorrenti all'ordinaria, et all'extraordinaria M. Giulio de' Libri; de' Filosofi similmente Fiorentini, ma che non leggono in istudio, ci sono M. Giovanni Acciaiuoli Filosofo, e Theologo eccellentissimo, così M. Piero, et M. Carlo Rucellai, M. Piero Couoni, M. Giovanni Rondinelli, M. Bastiano Antinori, et M. Domenico Mellini, et M. Lorenzo Giacomini; nella prudenza legale lo Eccellentissimo M. Baccio Valori, il fortissimo M. Francesco Lenzi, M. Alessandro Malegonnelle, il Niccolini, M. Giulio del Caccia, hoggi Gouvernatore degnissimo di Siena; e tra Dottori leggenti giouani, ma di grande aspettazione ci è Messer Filippo Buonauenturi,

huomo insieme molto certese, e di buoni costumi. Lascio di fare memoria di molti altri, riservandomi à fare questo de' Fiorentini, et di quelli, che non son Fiorentini altroue. Nell'armi sono stati molto valorosi gli Strozzi, Giouambatista Venturi, & infiniti altri del nostro tempo. Nella pittura, scultura, & architettura, è stato rarissimo Michelagnolo Buonarruoti, in medicina M. Francesco del Garbo, il Guidi il vecchio, & M. Francesco Violi, & delli altri. In fancità di vita sono stati vn'esempio raro Papa Pio Quinto tra i Pontefici, tra Cardinali il Buonromeo, tra gl'Arcivescovi, lo Altouito, tra i Vescovi dottori, e di gran bontà di vita, è molto reputato M. Vgolino Martelli, tra Religiosi di minore grado habbiamo il Priore de' Linari, M. Francesco di Bartolomeo Benuenuti, & à Prato la molto veneranda Suor' Caterina de' Ricci.

La quarta cagione, che vi dee muouere à seguire la via delle virtù, & ad attendere à qualche ingegnosa, & vtile professione, è, perche così si fugge l'otio, che è causa di molti, & molti errori, ne quali incorrono gli otiosi, & li sfaccendati. Vno de' quali è l'innamorarsi di lasciuo amore, nutrito d'otio, & di lasciuia humana, mercede della quale amorosa passione l'huomo è soggetto il giorno, & la notte ad infiniti tormenti: di maniera, che di sua potenza spesso se ne consegue morte, o stato vicino à morte. Il secondo inconueniente dell'otiosa

Otiosa vita è il dare in pratiche di persone similmente scioperate, che vi inducano alla rouina della roba, spendendo nell'hosterie, nelle quistioni, & ne' giuochi; oltre che le ree pratiche ad altre ree, & sozze opere ci guidano con la perdita di ogni sorte di bene, o sia dell'anima, o del corpo, o della roba, o dell'honore. Il terzo, & molto notabile errore, che nasce dall'otio si è il venire in disgratia, & in odio a' buoni, & a' prudenti insieme, da quali soli dopo à Dio, & dopo al Principe datoci per sua ordinatione si può, & si deue sperare di ottenere in questa vita, ogni bene de' beni humani di quaggiù, & non da gl'otiosi, & inutili al mondo. Il quarto disordine è, che gl'otiosi il più delle volte spendendo, & non guadagnando vengono in estrema necessità, & passano con infiniti dispiaceri di ogni cosa, et tal volta si mettono sino à fare cose vituperose, et degne di asprissimo castigo. Se dunque, o giovani, & amici cari, voi volete sfuggire tutti questi grandi, & pericolosi inconuenienti; seguite qualche esercizio, & guardateui dall'otio. La quinta proua à persuaderui à questo, o spiriti accorti, si prende da me da contenti, & piaceri, che sentono dentro di loro quegli, che si occupano in qualche honesta facoltà, mentre ci viuano, & quando egli si conducono al punto della morte: perche chi non sa per proua, che quegli, i quali virtuosamente si esercitano, & bene, che e' guottono di-

lento,

letto, & non piccolo? atteso, che con ogni perfetta operatione è congiunto qualche piacere, come nel vedere, nel gustare, nell'odorare, nell'intendere, e così discorrendo in ogni altro atto perfetto; & questo piacere honesto è ancora (come bene si afferma da Aristotele nel libro dell'Ethica) inditio certissimo dell'habito virtuoso, e perfetto di già acquistato. La sesta, & efficacissima ragione sia questa; ognuno, che è veramente sano dee prendere quei mezzi, mercè de' quali egli arrivi all'eterna beatitudine, et fugga l'eterna miseria: ma tra gl'altri mezzi il principale è l'atto della carità verso i poveri, & i bisognosi, & questo non si può esercitare senza hauere che dare; Et questo si ottiene per mezzo dello esercitarsi in qualche utile, & gioueuole facoltà; adunque per questo conto ancora è sommamente bene, & necessario lo attenderci. Il settimo argomento viene dall'autorità de' più saui, & de' più intelligenti della nostra Patria, & dell'altre. Questi tutti si deono, come esempi rarissimi del ben viuere imitare; & questi tutti (se andrete considerando i passati, & i presenti) si sono impiegati in qualche impresa, & in qualche esercizio, & così hanno seguito fino al fine. Voi dunque similmente, o giouani, ne' quali è posta ogni speranza de' vecchi, & de' passati, non mancate di giouare a voi stessi, & alla vostra patria. Considerate, considerate (vi prego) quello, che farebbero
le

le Città, & le comunanze de' popoli, se ognuno viuesse oziosamente, tutti, dico, saremo come bestie, viuendo di cibi senz'arte preparati; così saremo scalzi, & ignudi, & senza legge: di maniera, che la vita sarebbe con infinita miserie, & dispiaceri accompagnata; & nuno giuando all'altro amerebbe l'altro, ne sarebbe amato, & così si leuerebbe la civile amicitia, & concordia; al che riguardando i buoni Principi, & Governatori d'Alti stati procurano con ogni diligenza, che per essi stati si esercitino tutte le buone arti, et professioni, et con giustitia. Et quanto à quelle, che ricercano grande intelligenza, come sono la Theologia, la Filosofia, la Legge, la Medicina, et la Logica, et l'Humanità, non perdonano à spesa veruna per hauere Dottori, et Lettori sufficienti, di maniera, che la loro dottrina sia ben fondata facile ad apprendersi, et ben'ordinata, et che questi stessi hanno persone di buon costumi.

Finalmente (per non essere piu lungo) io vi prego, che vi diate à qualche degna, et vtile professione, poi che fino le fate, et i giuochi à questo stesso vi chiamano, et vi esortano; et massimamente le marauigliose opere di Pratolino: come di sopra discorrendone io vi ho dimostrato.

**Per tutte queste cagioni adunque se siate sani,
et haucte**

et hauete l'animo buono, et benefico spenderete i giorni della vostra vita, come hanno fatto, et fanno tutti i prudenti, et di buona mente fino à qui.

IL FINE.





IL SECONDO RAGIONAMENTO

D'AMORE.

Fatto da M. Francesco de' Vieri, detto
il Verino secondo.



IL PROHEMIO.



E l'Amore è quegli, il quale (ò considerisi nel Creatore, ò nelle creature) governa ogni cosa; Et tra gli Amori quegli è di più forza, che per eccellenza si ritiene questo nome: meritamente la sua statua tra le altre si ritrova nel gratiosissimo Pratiolino, Et con ragione ancora io ne prenderò à dire qualche

qualche cosa: & perche di esso n'hanno scritto i
 Filosofi, con altezza di concetti, & i Poeti con
 leggiadria di parole, & con belli scherzi. Di
 qui è, che nel ragionarne mi varrò, e di quegli,
 e di questi, & più di questi, che di quegli, per
 giouarui, ò gentilissimi spiriti, in questi miei
 discorsi più con i Poeti, che con i Filosofi, &
 conforme al discorso di sopra fatto da me. Do-
 uendo dunque, ò Amore, parlare di te, io non
 posso, & non so incominciare senza l'aiuto di
 quello, che è il primo, & increato Amore, don-
 de deriva ogni altro; & del quale gli altri res-
 tei amori sono vna similitudine. Prestami dun-
 que del tuo diuino aiuto à bastanza.



L'AMO

L' AMORE E' COSA

Nobile, utile, & gioconda.

CAP. Primo.



Ratiofissimi, & prudentissimi
 Ipiriti, chi ragiona d'Amore
 tiene dal soggetto vn'habito,
 & vna notitia gentile, vtile, &
 diletteuole, percioche quale è
 la materia, et il soggetto di che
 si ha, ò si può hauere cognitio-
 ne, tale ancora è la scienza stessa della cosa: co-
 me si caua dal maestro di coloro, che fanno nel pri-
 mo libro dell'arti, o vero delle regole del dimoltra-
 re, nel primo testo del primo dell'anima, & altro-
 ue. Et la cagione si è, perche la cosa è misura del-
 la scienza, & quella con questa si dee conformare;
 ma l'Amore ha tutte e tre queste conditioni, egli è
 nobile, vtile, & di diletto. Come tra gl'altri Poe-
 ti migliori, & scrittori di esso disse l'illustrissimo
 Monsignore Pietro Bembo in questa sua dottissi-
 ma, & gratiosissima stanza.

*Amore è gratiosa, e dolce voglia,
 che i più seluaggi, e più feroci affrena;
 Amor d'ogni viltà l'animo spoglia,
 & lo scorge a diletto, e trahè di pena.*

Amor

Amor le cose humile in alto inuaglia

Le breui, & fosche eterna, & rasserena,

Amor è seme d'ogni ben feconda:

E quel ch'informa, e regge, e serua il mondo.

La ragione, perche l'Amore sia cosa nobile è, perche gl'ha per oggetto la bellezza, che è vn rag gio, et vno splendore dell'increata, et diuina; la quale i Platonici (i quali piu d'ogni altra setta di Filosofanti hanno d'Amore con altezza di concetti, et maestà di paro' e ragionato) la chiamano Venere celeste: atteso, che ella è in Dio, che sopra i celesti corpi si ritroua insieme con tutte l'intelligenze, come non solamente i Theologi, ma ancora i Filosofi Peripatetici confessono nel primo libro del cielo; si come la creata, et sensibile, quale è quella dell'vniuerso; et quella dell'humana creatura la domandano Venere vulgare, o perche sia diuulgata, et manifesta fino a nostri sentimenti, o vero perche il vulgo è quegli, il quale in questa cō l'atto dell'amare, et del godere si ferma. E l'Amore (piu oltre seguitando) cosa vtile, perche chi è innamorato d'vna professione vi viene dentro eccellente: come conforme all'esperienza si dice da Platone nel suo Amorofo Conui to. Et parlando d'Amore di bellezza, come non è egli vtile, poi che egli ci guida fino all'alta cagione prima? Finalmente chi è quegli, che dubiti se l'Amore sia cosa gioconda, poi che i più accorti

corti innamorati, & piu gentili istimano di essere beati, sino quando eglino veggono l'amata loro, & da essa son veduti, & rimirati con dolci, & amorosi sguardi? Come il fortunato Gismondo & in prosa, & in versi ce ne fa amplissima testimonianza; il Petrarca nelle sue leggiadrissime canzoni de gl'occhi, & altroue; & molti, & molti altri Poeti, & scrittori famosi. Hauete dunque ragione, anime gratiosissime, a desiderare di vdire, o di leggere qualche bel discorso d'Amore. Et perche senza natural dimostramento non se ne può scienziatamente dire, per essere egli passione naturale, ne senza dottrina morale, per dipendere dalla electione nostra; & parte hauendo del diuino, per rispetto dell'oggetto. Di qui è, che io non potrò con ragione esser' tassato di arroganza, o di leggerezza a parlaruene alquanto: poi che io fo professione dell'vna, & dell'altra parte di Filosofia: & come Christiano fo pure alcune verità di Theologia. Se voi dunque, siate non meno cortesissime, che gentilissime, & gratiosissime, datemi, vi prego, gratia vdiencia.



A chi s'aspetti il ragionare d'Amore.

Capitolo 11.

POiche gl'è bene il conoscere Amore, chi è quegli, il quale ce ne possa dare la vera notizia? Ad alcuni pare, che questo sia quel solo, che per l'esperienza in altri fatta, & de' libri, & maestri n'habbia hauuta cognitione senza che esso habbia prouate le amoroze forze in se stesso, & si fondano su questa ragione, perche se chi ne parla è innamorato, o egli vi ha dentro cattiuu fortuna, come Perottino, & così e' ne dirà male più che non si conuiene, o vi è dentro felice, come Gismondo; & così e' lo celehrerà più che non è il douere: Et se egli vi farà dentro hor felice, & hora infelice, il suo stile in parlarne farà variò hora di doglienze, & hora di allegrezza; come è quello del Petrarca. Perciò conchiudo io questi tali, che quel sola mente possono dircene il vero, che v'è dentro dotto: ma non pratico per proua in se stesso. Alcuni altri tengono il contrario, che bisogna hauere in se stesso sentite l'amoroze fiamme, volendole ad altri esprimere bene, & insieme hauere congiunta la dottrina, che ce ne danno i più appronati scrittori: atteso, che l'esperienza con la dottrina son le guide del nostro giudicio; oltre che quegli stessi, i quali

quali sono stati innamorati, hanno ancora di esso discorso benissimo, esprimendo appunto ogni amoroso affetto, l'utile à, la gioia, & l'essenza d'Amore. Come tra gl'altri sono stati Dante, Guido Cavalcanti, il Petrarca, M. Cino da Pistoia; & molti altri de' nostri Fiorentini. Con questi secondi mi accordo ancor io per le allegare ragioni; & alla argomentatione in contrario addotta dico, che ella conchiude de' gli innamorati mentre che e' sono in quel furore grande d'Amore, mercé del quale il senso viue, & la ragione è morta: ma quando questa gran passione è scemata, o attualmente, non gli commuoue tanto, all' hora eglino ne parlano benissimo, & benissimo ne scrivono, come da essi, & da loro scritti si può chiaramente comprendere, e tenere per certo; di maniera, che ciascuno di essi può veramente dire.

Sò, com' Amor sopra la mente rugge,

E come ogni ragion indi discaccia:

E sò in quante maniere il cor si strugge.

Et quello, che segue.



Le significazioni di questo nome Amore, secondo le quali egli è chiamato, dagli scrittori, & tutto il giorno da ognuno. Cap. III.

E mentre che noi siamo in questa vita, non possiamo intenderci l'un l'altro, ne fare à sapere i nostri concetti, & le nostre passioni, se non per mezzo de' nomi, & delle voci, con gran ragione tutti i più eccellenti Filosofi, & ancora i Theologi vogliono, che innanzi à qual si voglia quistione, & disputa di qual si voglia cosa si dichiarì il nome di quella, & massimamente, quando e' si puo pigliare in più significati, accioche e' se ne habbia prima vna notitia confusa, & poi di quiui si venga alla distinta, & accioche chi ode, o legge nō istia con l'animo sospeso, come e' debba prendere il nome di quella cosa, della quale e' si ragiona, come esempi gratia chi si mettesse à disputare del Cane, & non ci auuertisse, che egli intende del Celeste, & non del terreno, che abbaia; ne del marino; ne dello strumento de' bottai. Per questo Porfirio, vno de' primi Filosofi Platonici, & Peripatetici prima ci auuertì in quanti modi si piglia da gli scrittori, & da chi parla questo nome genere,

genere, & poi fattoci à sapere, come i Filosofi ne ragionano; Filosoficamente ne tratta, così Aristotele nel Cielo, prima distingue i significati di questo nome, *σπᾶρος*, Cielo, & poi ne discorre inquanto c' significa l'universo. Io dunque ancora, forzato dalla ragione, & dall'autorità, vi dichiarerò prima le significazioni di questo nome Amore, gentili (spiriti, auvertendovi secondo quale io ve ne voglia dire, & spiegar qualche bella, & importante verità. A' me pare, che Amore principalmente possa significare tre cose. La cosa amata; l'atto dell'amare; & lo habito, o potenza prossima d' pensieri, & degli affetti amorosi; perche quando gl'amanti parlando con le loro dōne le chiamano il loro Amore, voglion dire, che le sono quelle, che sono cagioni mercede delle loro grazie, che e' l'amino: & perche di questo ne è più causa l'occhio gratioso dell'amata, per il quale si va conietturando del bello, & cortese animo: di qui è, che i più ingegnosi, e gratiosi Poeti hanno usato dire, che l'Amore sta negli occhi dell'amata loro, come il Petrarca, quando ci disse, parlando de' gli occhi della sua Madonna Laura.

occhi leggiadri, doue Amor fa nido.

Et quel gran Poeta, & legista insieme in quella sua leggiadrissima canzone, il cui principio è questo.

La dolce vista, e'l bel guardo suauo.

Nel principio della seconda stanza dice.

*Io t'hò veduto in quei begl'occhi Amore,
Tal che la rimembranza men' accide.*

Volendo dire, che l'amorosa passione, & l'amoroso pensiero sono principalmente cagionati da gl'occhi suauì della persona bella. Si come ancora la caldezza è causalmente nel sole, & formalmente nelle cose dal sole riscaldate; così l'Amore è come in principal cagione ne gl'occhi dell'amata; & formalmente ne gl'innamorati. Il secondo significato di Amore è l'atto dell'amare, & del desiderare ardentemente la bellezza, il quale ancora è chiamato fero, & nobile accidente, gratiosa, & dolce voglia, ardore senza misura. Il terzo modo di prendere Amore è prendendolo per l'habito, & potenza de' pensieri, & atti amorosi, acquistato per consuetudine di più pensieri, & affetti d'Amore, come ogni altro habito, o potenza acquistata: come de gl'habiti virtuosi, & de' vitiosi ci insegnano così l'esperienza, come ancora Aristotele ne' libri dell' Ethica. Questo è quello, che volse dire con estrema breuità di parole Guido Caualcanti, dicendo, che Amore è creato d'almo costume, cioè da anima accostumata a pensare, & ad amare. In questo modo

modo, quando gl'amanti dormono, hanno dentro l'amore; Et se per sorte in essi i sensi esterni siano legati, & quei di dentro sciolti, come avviene quando si sogna; al'hora in essi non solo è l'Amore, come potenza prossima, ma ancora vi è qualche pensiero, & qualche affetto amoroso, quando in ultimo e' vegliano in tutto, in tutto ancora, con altri ancora esterni si conosce il loro Amore. Oltre a questi tre significati il Patriarca alcuna volta prese amore per la potenza più remota ad amare, & à pensare amorosamente, come quando ei disse.

Exsterniasis Amor là doue hor dorme.

Io qui tratterò d'Amore, prendendolo principalmente per l'atto amoroso nella seconda significatione, perche gl'atti fanno conoscere gl'habiti; & in oltre conosciuto il mezzo, si conoscono facilmente gli estremi.

Veduto dunque la significatione, come si prende qui questo nome Amore, tempo e, che da me egli si definisca, accioche e' si conosca ancora distintamente. Lasciando, come cosa nota, il provare, se Amore è, o no, poiche tanti, e tanti innamorati si sono ritrovati in ogni secolo, & si ritrovano ancora al presente: Et chi nol crede possa il ver sentire

*Amore che cosa sia ; così la bellezza ; &
come egli entri ne gl'animi de' gentili.*

Cap. llll.



Amore (per dirne quello che egli sia)
è vn'ardentissimo fuoco nel cuore de'
gentili spiriti, con desiderio grande di
godere la bellezza dell'amata con lei,
& che da essa in quegli è generato. Conuiene l'
Amore con l'ira, & con la febbre in questo, che
ancor esso è vn fuoco, o ardore grande nel quo-
re. Il soggetto son le persone gentili, et di nobi-
le animo: onde Guido Caualcanti disse.

Che in gente di Valor lo più si troua.

Et il Petrarca:

*Amor, che solo i cor leggiadri inuiesca,
Ne cura di pronar sue forze altroue.*

La forma, et l'essenza è essere desiderio vehe-
mentissimo della bellezza à distinctione dell'A-
more della roba negli auari, degl'honori negli am-
bitiosi, delle lettere, et del sapere ne' letterati; et à
distinctione di ogni altro ardentissimo desiderio
dell'altre cose. Il fine è per godere la cosa bella,
ilche

ilche consiste nel vedere l'amata tutta gratiosa, et piaceuole, et che ei ami: onde auuiene, che ne sentia no marauigliosi dilettri; come afferma il fortunato Gisifondo negl'Asolani, il Petrarca a'cuna volta, e come confessono molti altri degl'amanti. Di qui più oltre nascon negli stessi Amanti nobilissimi desiderij di farsi grandi per virtù, et per gentilezza, per piacere all'amata ancor più: come nel medesimo luogo confessa l'istesso Petrarca. L'effettrice causa d'Amore è la bellezza congiunta con cortesia, et con gentili maniere, che ne promettono il desiderato fine. La bellezza, (per dire hora quello, che la sia) è vna gratia, o del corpo, o del parlare, et cantare, o dell'animo con ordine, proportion, et misura, si come per il contrario la bruttezza consiste nel disordine di piu cose, nella sproportion, et nella quantità non conueniente di quelle. Quella, che è bellezza del corpo consiste nell'ordine, proportion, et debita quantità delle parti con i suoi colori, quella della voce nelle gratiose parole, o canti. Quella dell'animo nelle virtù, & atti di gentilezza. Quella del corpo si conosce cō la vista, quella delle voci con l'udito, & quella dell'animo cō l'animo, & con il pensiero. Queste son quelle tre gratie, che à pochi il Ciel' largo destina. Et da questi maghi son transformati i gentili spiriti, dal non amare, ad amare; per simiglianza di costumi mutati in pietra, in fonti, in Salamandra,

da, & in altre cole, fino nell'amata, onde ciascu-
no di essi dice con verità. Et sò come l'Amante
nell'Amata si trasforma.

La via, per la quale Amore passa al cuore de-
gl'animo generosi son gl'occhi, per i quali l'immag-
gine della donna tutta gratiosa passa dentro alle
potenze cognoscitrici; & per detta immagine co-
noskendosi, & ammirandosi l'oggetto, & pro-
mettendosene per alcuni inditij il fine, s'accende
l'amoroso desiderio, che è appetito, che risiede
nel cuore: sentite questo stesso dal vostro genti-
lissimo Poeta.

Occhi piangete, accompagnate il core,
che di vostro fallir morte sostiene;
Così sempre facciamo, & ne conviene
Lamentar più l'altro, che il nostro errore.

Di fatto in questo medesimo Sonetto dice.

Già prima hebbe per Voi l'entrata Amore,

Et quello, che segue.



L'Arte di amare la bella donna di honesto
Amore. Cap. V.



Al'Arte dell'amare honestamente, & con modo temperato consiste in raffrenare l'amorosa passione con la ragione, che ci conuinca dall'honesto, poiche siamo creature ragioneuoli, & per rimuouerci da pensieri, parole, & atti brutti, fa di mestiero seruirci della vergogna. Et perche l'amata partecipa della bellezza, che è dono diuino, & splendore della diuina, perciò se gli dee hauere riuerenza, & non l'offendere. Questa arte, la quale dipende da ragione, vergogna, & riuerenza, l'amante gentile apprende dalla sua innamorata, se ella però è non meno honesta, che bella, Come afferma il Petrarca in quel Sonetto, il cui principio è questo.

*Amor, che nel pensier mio riuue, e regna,
El suo seggio maggior nel mio cor tiene.*

Doue nel secondo quadernario dice così.

*Quella ch'amare, e soffrir n'insegna,
E vuol, che'l gran disio, l'accesa speno
Ragion, vergogna, e riuerenza affreno
Di nostro ardu fra se stessa si degna.*

Per

Per il contrario chi nell'amare le create bellezze non tiene modo, & misura, offende la Divina Maestà, la qual sola, come infinitamente buona, & bella, dee senza misura essere amata.

A' questo riguardando disse il Petrarca, dolendosi d'Amore alla presenza della Reina delle potenze dell'anima nostra; Questi m'ha fatto men' amare Dio, che io non douea. Più volte nuoce, e tormenta se stesso, percioche l'amata temendo del furioso modo del procedere dell'amante si ritira, & si sdegna seco spesse volte, onde nell'amante surge una infinità di passioni, le quali à guisa di infernali furie lo tormentano il giorno, & la notte à tutte l'hore: onde egli puo ben dire con verità, & prouandoio in se stesso.

Altro non è il mio Amor, che'l proprio inferno.

Terzo, quanto à gli altri chi si dà in preda all'Amore humano, & non osserua regola alcuna incorre in mille, & mille errori: onde egli con gran vergogna si auuede di essere da tutti vccellato, & hauuto per huomo debole, & senza prudenza: c così con suo gran pentimento, & lacrime dice.

*Ma ben vegg' hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo (onde souento
Di me medesimo meco mi Vergogna).*

al fine

Il fine, al quale si dee aspirare da nobili
Amanti. Cap. VI.



L Petrarca intorno al fine dell'amare
congiora la sua gratiosa Madōna Lau-
ra fu di vario parere, alcuna volta ei si
contentò di vederla, & di essere da lei
visto con Amore, ond'egli disse.

*Si come eterna vita è veder Dio
Ne più si brama, ne bramar più lice;
Così me donna il Voi veder felice
Fa in questo breue, e frate viuer mio.*

Più oltre pensò alcuna altra fiata, che il fine
consistesse nel conoscere, & godere le bellezze
delle creature celesti. Come è chiaro da questi
verfi della sua seconda canzone degl'occhi: do-
no ei dice.

*Io penso se la suso,
Ond'el motor eterno delle stelle
Degnò mostrar del suo laur in terra.
Son l'altre opre sì belle:
Aprasi la prigione. ou' io son chiuso,
E ch'el camosino à tal vita mi serra.*

Ancora

Ancora più alto ascendendo pone il termine d'Amore ultimo, & ottimo (come è in verità) il condurli fino all'alta cagion prima. Per il contrario in alcuno altro tempo egli si abbassa troppo, dicendo, che desidera d'essere con la sua donna sol'vna notte, & che mai non fusse l'alba.

Molti tengono, che con l'amata si possa venire fino al bacio, del quale con gratioſo ſcherzo ricercò la ſua Fillide M. Giouambattista Strozzi il vecchio in queſto Madrigale.

*Baciarmi Filli, dammi
Dhe ſi Filli vn ſol bacio, e non t'annoj;
Dammi vn ſol bacio, fammi
Queſt'vna gratia Amor, fuggine poi,
E naſconditi pur come tu vuoi.*

La reſolutione di queſto bel dubbio ſi è queſta, che ſe l'amante ha l'animo diuino, vorrebbe, che il termine, & il fine del ſuo amare fuſſe l'increata bellezza. Se angelico, l'angelica. Se humano, quella dell'amata. Se di animale ſenſuale, quella del corpo, & quella della voce. Et ſe di animale più nobile, ſi contenterà del riſcontro degl'occhi al fine dolci, e tremanti, ultima ſpeme de' corti Amanti. Et ſe di animale meno nobile, vorrà il bacio; & in ultimo ſtar ſeco vna notte, che duralſe ſempre.

Perche

Perche dunque la bellezza, & l'Amore si possono ritrouare nell'humane creature diuersamente disposte, & in vna medesima in diuersi tempi, ne quali egli è, o volto con l'animo a Dio, o alle cose di quaggiu, & a' diletti del senso. Di qui è, che i fini d'Amore son diuersi in ispetie, se bene in genere è vn medesimo, che è il godimento della cosa bella, o che a noi par bella.

Remedy, & mezzi per entrare in gratia dell'Amata, & per mantenersi.

Cap. VII.



SE Amore è cosa rara, vtile, & diletteuole all'Amante, quando egli è in gratia dell'Amata, per quali rimedi, o mezzi la può egli acquistare? Ecco gentili, & cortesi Amanti, che io ve gli raccolgo qui se non tutti, almeno i principal, & piu celebrati. Il primo sia questo, il cercare con ogni possibile diligenza di assomigliarsi con la sua donna ne' costumi, & nelle gentili creanze, perche la similitudine genera Amore, & conuersatione, siccome per lo opposto la dissimilitudine odio, & separatione di vna persona dall'altra.

Questa

Questa simiglianza, quanto all'inclinatione pendente da simile, & nobile complessione. Onde Guido Cavalcanti disse: Di simil tragge complessione sguardo, che fa parere lo piacere certo; cioè, lo sguardo di quelle persone tira ad amare, che viene da quelle, che si conformano di complessione, & per conseguenza di costumi, & di volontà, onde ciascuna tiene per certo il piacere, che può prendere dell'altra.

Il secondo può essere così fatto il celebrare non meno per honesta, che per bella l'amata sua nimica, come usò di fare il Petrarca, ond'ella disse, che gli piaceua il bel nome, che egli le daua, & le acquistaua, & lunge, & presso: come la sua Madonna Laura appariragli in sogno, gli disse nel Trionfo di Morte al secondo capitolo. Et inuero con gran ragione l'amata, & ogni gentile spirito si compiace di essere lodato, & honorato: atteso, che la lode, & l'honore son premij, & testimonij di qualche bene nella persona lodata, & honorata.

Il terzo mezzo per entrare in gratia dell'amata è cantare d'Amore altamente con parole significatrici di nuoni, & pellegrini concetti, accioche di qui all'amata venga voglia di amare da vero il suo Amante; Onde il Petrarca disse.

*No cantarei d'Amor si nuouamente,
ch' al duro fianco il dō mille soffire*

*Trarrei per forza, e mille altri desiri
Raccenderei nella gelata mente.*

Et quel, che segue.

Si come la lectione, & i ragionamenti delle virtù non solamente insegnano à i nobili, & à' generosi, ma ancora gli infiammano al bene, & virtuosamente adoperare, così le lodi, che si dicono d'Amore à servirlo, & à saperlo servire ci conferiscono, & verso di chi parla così nobilmente ci accendon d'Amore. La penultima ragione da persuadere la amata ad amarci è il commuouerla à compassione col raccontarle la fedel seruitù, & le tante passioni amorose, che ella ci dà, & farnela colpeuole, à giuditio de' troppo appassionati nell'Amore, come usò di fare il Petrarca in quel Sonetto, il cui principio è questo.

S'vna fede amorosa, vn cor non finto,

Doue nell'ultimo Ternario così conchiude.

*S'arder da lunge, & agghiacciar d'appresso
Son le cagion, ch amando io mi distempre
Vostro donna'l peccato, e mio fia'l danno.*

La quinta, & vltima proua à disporre l'amata ad amarci, si pende dall'interesse di essa sola, con

H

dirgli

dirgli così; se voi non mi amate, & vi uete di uidermi appassionato, morendone io, non hauere te piu di che viuere, ne di che prender gioia; però prouedete di honesto soccorso. Di questa ragione si ualse il sopradetto Strozzi in questo suo ingegniosissimo, & leggiadrisimo Madrigale.

Tu che del mio dolor' seluaggia fera

Del bel viso diuino,

E pasciti'l mattino,

E pasciti la sera,

Come viurai, se gl'auuien pur ch'io pera.

Che graue mi par solo

Non pur mancar di vita, ma di duolo.

Hor morend'io, non sai,

Che muor' anche il mio duol, di che viurai?

Ma qui mi pare udire, gentilissime, & gratiosissime donne, che voi siate pure ostinate, & non vi lasciate persuadere à queste ragioni, & dite fra voi stesse, gli Amanti son simili con le loro dolci parole alle pecchie, che volano su diuersi fiori, & poi con l'ago à chi si incontra in loro lo pungono con doloroso sentimento: così eglino col pensiero, & con l'affetto vanno intorno al fiore di noi altre belle mentre che siamo sul fiore della giouentù, & se siamo lor cortesi, ci pungano con dir male di noi, rassandoci per poco honeste. Perciò ciascuna di voi oda di gratia quello, che lo Strozzi dice

xi dice in sua difesa, affomigliandosi alla pecchia
in questo bel Madrigale.

*Aspe io son dolce, e vaga
che in bel fioretto volentier mi chiudo,
Non Verme, od' Aspe crudo,
che d' alero, che di sangue non s' appaga,
E s' ei pur punge questi mio, non piaga,
O' Felli: ne mai fele,
Ma sempre stillo ambrosia, o stillo mele.*

Et perche voi, gentilissime, & gratiosissime
donne potreste replicare, & dire, che questa au-
torità dello Strozzi non contiene altro, che pa-
role. Percioche eccouene l'autorità espressa del
Petrarca, il quale non meno amò ardentissima-
mente la sua Madonna Laura, che egli il più che
potesse la celebrasse, ne meno la celebrò in ogni
virtù, che egli l'amasse, preponendola all'altre
donne per essemplio singulare: Come in tanti
suoi lodati, & gratiosi componimenti, potete leg-
gere: in più suoi sonetti, & altri componimēti: e
particularmente in questo sonetto, il quale mi pia-
ce di soggiugnerlo qui tutto, à fine, che veggiate
non meno con quanto artificio, & affetto di quo-
re egli la celebra, che perche in esso scorgiate un
perfetto ritratto di vna donna da ogni banda gra-
tuosa, & di buoni, & santi costumi.

Qual donna attende à gloriosa fama
 Di senno, di valor, di cortesia:
 Miri fiso ne gl'occhi à quella mia
 Nemica, che mia donna il mondo chiama.
 Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
 Com'è giunta honestà con leggiadria,
 Iui s'impara: e qual'è dritta via
 Digir al Ciel, che lei aspetta e brama:
 Iui l'parlar, che nullo stile agguaglia,
 E 'l bel tacere, e quei santi costumi,
 Ch'ingegno human non può spiegar in carte.
 E' infinita bellezza, che altrui abbaglia,
 Non vi s'impara: che quei dolci lumi
 S'acquistan per ventura, e non per arte:

Et inuero, rileuati spiriti, che gl'amati, che sono d'animo nobile, & che da vero amano le loro donne, deono sempre dirne bene, altramente c'faranno non meno ridicoli, che scortesi: biasimando ciò che amano, & da chi hanno riceuuta cortesia, o ne sperano. Et voi gratiosissime donne, al rincontro portateui di maniera con i vostri Amanti, i quali con l'amarui, & offeruarui con debito modo vi honorono, che in voi facciano à gara à dimostrare in essi la loro forza, l'honestà, & la bellezza; Et se voi mi dimandaste, quale è il modo, col quale noi ci dobbiamo gouernare? Ecco, che il Petrarca ve lo dice, scriuendo à Sennuccio

Sennuccio suo amico, come dall'Amore e' fusi
trattato, & dalla sua Madonna Laura, in questo
Sonetto.

*Sennuccio io vò che sappi, in qual maniera
Trattato sono: e qual vita e la mia;
Ardomi, e struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue: e son pur quel ch'io mi era.
Qui tutta humile, e qui la vita altera:
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia:
Hor vestirsi honestate, hor leggiadria:
Hor mansueta, hor disdegnosa, e fera.
Qui cantò dolcemente: e qui s'asise:
Qui si rimolse: e qui ritenne il passo:
Qui co' begl'occhi mi trafisse il core:
Qui disse vna parola: e qui sorrise:
Qui cangio'l viso: in questi pensier lasso,
Notte, e di tiemmi il signor nostro Amore.*

Et se voi donne, così accorte, come gratiosa,
direte. Se noi ci porteremo con i nostri Amanti
in cotal maniera, la vita loro sarà così aspra, come
dolce. Et così eglino non meno haranno causa
di difamarci, & dolersi di noi: come di amarci, e
di lodarci; a questo vi rispondo, che a saluar voi,
& loro, quanto alla giouanetta fama non ci è al-
tra via: Come benissimo disse Madonna Laura
al suo Messer Francesco nel secondo capitolo di
morte. Et questo è vero supposto, che l'Amore sia

ardentissimo desiderio della terrena bellezza per
fruirla con honestà. Ma meglio sarebbe con l'
Amore voltarfi alla diuina, & increata bellezza,
la quale molto piu diletto ci promette, così di-
cendoci fino sù dal Cielo.

Vostre Vaghezza acqueta

Vn'mouer d'occhio, Vn ragionar, Vn canto:

Quanto sia quel piacer, se questo è tanto?

Et con gran ragione, però che quanto è di piu
pregio quella, che questa, tanto ancora il diletto
è di piu stima, & piu desiderabile. Chi si ferma
con l'atto deli'Amare in queste terrene bellezze
primieramente e' perderà il godimento di quelle.
Secondariamente mentre che egli viuerà cō quel-
l'Amore, e' sarà continuamente in vno stato di
asprezze, & di dolcezze: riscontrandosi in don-
na, che sia così bella d'animo, come di corpo: on-
de egli senza speranza di essere mai contento sen-
za scontento, potrà dire cō lo Strozzi il vecchio.

Amor, che pur si aspro

Inaspri ogn'altro dolce,

Che si dolce n'addolci ogni alterni aspro:

Disasperassi mai nostro dolce aspro

Tutto? o pur tutto dolce

Fra quest' aspro mio dolce?

Alcune dubitationi intorno à Cupido, è vero intorno all' Amore: & le resolutioni di esse. Cap. Vlll.



Esta hora così à confirmatione di quello, che io ho detto d'Amore, con i Filosofi, con i Poeti, & con l'esperienza: come à piu chiarezza, & à piu profonda cognitione di esso, che io qui vi proponga, gentili spiriti, alcune ingegniose dubitationi, & poi le risolua conforme à quello, che ve n'ho detto.

Il primo dubbio sia questo; Se Cupido, ò vero Amore sia cosa nobile, vtile, & gioconda: e pare, che nò: poi che si innamorano ancora i plebei, & i contadini; Et poi che à ogni sorte di persona egli dà tormenti, & disgusti senza fine; Et poi che di sua potenza segue huomo spesso morte; con tutto ciò il contrario si dimostrò di sopra.

Il secondo si è, se Amore si possa vedere, poi che egli è passione interna dell'animo, & vn moto spiritale, che mai non posa, fin che la cosa amata il fa gioire; & non è cosa colorata, come compresa dal bianco, che in tal'oggetto del viso cade, come ben disse Guido Cavalcanti. Et con

tutto ciò da pittori, & scultori, & fabbricatori di statue egli ci è dimostro: come si può vedere nel bel Pratolino.

La terza dubitatione si è questa; se Amore si douea porre in vna grotta: è pare, che nò, perche se egli si ritroua negl'animi nobili, come sono i Signori, & i grandi, era piu giusto il collocarlo fuori su gli alti palazzi, & su l'altissime torri.

La quarta si è, poiche Amore è cosa nobile: non dee dipingersi come fanciullo, & come cieco, che sono conditioni di imperfettioni, & di viltà.

Il quinto dubbio si è; se Amore è vn'ardentissimo fuoco nel cuore, & il fuoco è caldo, e secco: come può egli con ragione gettare acqua per la faretra, la quale è fredda, & humida: come egli fa in Pratolino?

La sesta, & vltima difficultà, che si puo muouere di Cupido è questa; Se egli è nel numero degli Dij, parlando à modo de' Gentili: anzi è Dio di marauigliosa stima, & forza appresso essi, & appresso à gl'huomini: come disse Platone nel principio del suo amoroso conuito, come dunque si ritrahe egli con l'ali dietro, le quali conuengono à gl'uccelli, & non à gli Dij, o à gl'huomini?

Al primo dubbio si dee dire, che l'Amore preso per ardentissimo desiderio della bellezza, così dell'animo, come del corpo è solamente passione
de'no-

de' nobili; ma se è desiderio di bellezza solamente del corpo: in questo altro modo conuiene ancora alla plebe, & a' contadini; così, se chi ama serua modo, che consiste in ragione, vergogna, & riverenza. In questa maniera egli è non solamente nobile: ma ancora gioueuole, & diletteuole: come di sopra si è prouato, altramente è vile, di danno, & di dispiacere.

Al secondo dico, che prendendo l'Amore per passione interna dell'animo, che e' non è per se stesso visibile propriamente; poiche è cosa interna, e non esterna, & poi che manca di colore: ma per simiglianza di effetti si puo sotto cosa visibile farci vedere. Perche dunque gl' amanti son presi dal diletto del senso della visibile bellezza, come i fanciulli da quello, che par loro bello esteriormente, & vi impazziscono dentro: così degl' amanti auuiene, quando amano le lor donne, per le gratie del corpo, & non seruano modo; & così l'Amore, come causa di atti da giouanetti, è dipinto giouane, anzi fanciullo.

Al terzo si puo dire, che Amore è poi in vna grotta, & non su alto su gli alti palagi; per dinotarci, che gl' Amanti bramano i luoghi occulti, & solitarij; & in oltre, perche à guisa di persone solitarie sul principio e' sono rozzi, & poi diuencono gentili, & nobili; se bene comparati à vili, e' son sempre nobili.

Alla quarta dubitatione si può dire, o che l'Amore si dipinge fanciullo, & cieco, intendendo di quello, che ha per oggetto la bellezza del corpo, & che non vede quella dell'animo ne l'altre fino alle diuine, & all'increeate. O veramente, che l'Amore è giouane, inquanto ricerca l'animo spensierato, quale è quello del fanciullo, & è cieco, quanto al vedere altro, che la cosa bella, & al pregiare altro, & ciò che non è lei per antica vsanza odia, & disprezza: ma intorno à quella è di acutissima vista.

Al penultimo dubbio si puo dire, che Amore: inquanto è cagione all'amante di lacrime, perche e' non tiene modo, così conuiene dipingerlo, che ci immolli. Et se nell'amare si tiene modo honesto, l'acqua con la quale egli ci bagna è la virtù, con la quale ci purghiamo da' vitij: & da ogni rozzezza, & con la quale cerchiamo piacere all'amata donna, inquanto l'amore ci infiamma all'andare al Cielo con atti gentili, & di carità; come il fuoco vò all'insù: così egli getta fuoco, & fiamma.

All'ultima difficoltà si dee dire, che ad Amore si attribuiscono l'ali di varij colori, per denotare, che gl'amanti con varij pensieri si muouono, hora abbassandosi troppo, quanto al fine, hora alzandosi alquanto, e tal'hora conducendosi fino alla diuina, & increata bellezza: alla quale piace à Dio di condarci, accioche di essa in noi si accenda

accenda il Diuino Amore da vero, & non per i-
scherzo : & veramente benefico, & non per bur-
la ; accioche da vero fioriamo quaggiù in terra ;
& perche ogni di passiamo, & in vn certo modo
muoiamo, & à morte ci conduciamo ; à fi-
ne, che da questo stato di tenebre di
morte. & di miserie, à quello del
l'eterna vita, di luce, & di
gioia ci conduciamo,
per istarui poi in
eterno .





IL TERZO RAGIONAMENTO DELL' ARTI.

Fatto da M. Francesco de' Vieri, detto il Verino secondo.



IL PROHEMIO.



*E l'Arti più ingegnose,
son quelle per mezzo delle
quali, Praticolino, & ogni
altra gratiosa impresa si
conduce dagl'animi belli,
& Regali à perfezzione; à
bene ragioneuole, che di esse ancora da me si
dica qualche cosa, ma come poss' io ciò fare,
se prima io non ne parlo in vniuersale?*

Ee

Et perche la forma de' concetti è l'ordine, & è necessario alla memoria, di qui è, che io per procedere insieme ordinatamente, esporrò prima quello, che si sia l'arte propriamente presa, onde di qui si saprà tra quali habiti dell'anima nostra la sia; così il suo soggetto, & il suo fine. Secondariamente farò degna memoria dell'utilità, che l'arte ci apporta, & del pregio, e stima, che, mercè di essa, ogni più lodato spirito può conseguire: onde di qui apparirà quanto le Città siano degne di lode, & di honore, non solo per le lettere, & per l'armi, & per il Diuin Culto, ma ancora per la eccellenza dell'arti. Nel terzo luogo, perche dopo la notizia generale, delle cose di conto, & di stima, si desidera ancora quella delle parti, ò vero spetie: di qui è, che io più oltre dividerò l'arti, nelle loro differenze principali. Finalmente per confermatione, & difesa di tutte quelle verità, che io ve n'harò detto, da me si muoueranno alcune dubitationi così utili, come ingegnose: & conforme al vero da me si risolueranno. O gratiosissimo Pratolino opera gratiosissima del bello, & magnifico animo del Serenissimo Gran Duca FRANCESCO Medici, quãto è il tuo valore in isvegliare ogni intel-

intelletto, sino il mio, che è il minimo à dire delle tue gratie, & delle tue marauiglie? così di Cupido, ò vero d' Amore di generare nuoua bellezza? & dell' Arti, le quali con l'amore alle belle imprese ci infiammano,

& ci giouono? Ma tempo è, che io di già dia principio à quanto io mi sono proposto di dire.



QUELLO

QUELLO, CHE SI SIA L'ARTE.

CAP. *Primo.*



QVANTO al primo punto, l'arte è vn'habito principale dell'anima nostra, che con retta ragione operando lascia qualche cosa artificiosa in seruigio, & commodo del corpo, ritrouato da chi imita l'opere di natura. In questa definizione si pone, che l'arte sia habito principale dell'anima nostra, come genere, nel quale la conuiene con gl'altri habiti principali, & à distinctione degl'habiti, & facultà strumentali. Dipoi dicendo, che con retta ragione opera si pone la forma generale, nel la quale l'arte conuiene con gl'habiti attiui, come sono la prudenza morale, l'Economica, & la Civile,

uile, delle quali quegli huomini, i quali ne sono informati, ciò che e' fanno, lo fanno con retta ragione; & così retta ragione ne posson rendere.

Terzo, dicendo, che l'arte lascia qualche opera gioueuole, & commoda al corpo, si tocca l'vno, & l'altro fine, quello, che si chiama il fine, per il quale la gente opera, che è l'vile, & il comodo del corpo nostro; & quello, che è il fine, al quale e' vuole quello, & questi, è l'istesso nostro corpo humano, nel quale più che in alcun'altro di quaggiù l'arte Diuina riluce, come confessano tutti quegli, i quali con diligenza considerano la fabbrica di esso. In vltimo vi aggiunsi la cagione efficiente, che è quegli, il quale imita l'opere di natura; & ciò fa l'artefice con ragione, & à ciò fare così forzato, poi che l'opere sue si comprendono col senso, come l'opere naturali; & poi che la ragione effettrice, & humana non poteua essere perfetta, se non si confrontaua con l'arte di Dio espressa nell'opere naturali: come non meno veramente, che piamente, & con altezza di intelletto dice l'Angelico Dottore ne' suoi comentì sopra'l secondo libro della Fisica. Ecco

ingegnossissimi, & accortissimi

professori dell'arti, quel-

lo, che è la vostra

professione.

*Piu benefitij, che ci fanno l'Arti.**Cap. 11.*

Vanto al secondo capo, che appartiene, à benefitij, che voi con l'arti fate così à ogni ri. euato spirito, come à ogni altra sorte di perlone. Dico, che sono quasi infiniri, ma per essere breue, io qui farò memoria di alcuni de' principali. Il primo sia questo, che mercè dell'arti, per chi vi si esercita dentro, se gli lieuano l'otio, & l'occasione a mal fare: perche mentre che gl'artefici stanno alle loro botteghe, & si occupano intorno à qualche opera, e si distraggono dal pensar à male, & è loro to to il tempo di praticare con gl'otiosi, & con i vitiosi insieme. Il secondo beneficio è, che mercè dell'arti i loro professori, & le comunanze de' popoli, & i Prencipi, che gli reggono son proueduti di tutto quello, che è bene, o commodò del corpo, o sia il nutrimento, o il calzare, & il vestire, o la sanità, o qual si voglia altro bene corporale. Da questi duoi gran benefitij dell'arti si mosseno gli antichi, & i valorosi Romani di ritornare finita la guerra a' loro esercizi, & particolarmente all'esercitare la Agricoltura; & se così facessero i soldati de' nostri tempi, l'otio, & la necessità non gli indurrebbero al fare così spesso delle cose

cose dishonorate, con loro danno, & vergogna, & della professione della Militia. Da quello nasce il terzo, che è la conuersatione amoroſe l'vno con l'altro, fondata da biſogni, a' quali l'vno arteſice con l'arte ſua ſupplisce all'altro. Il quarto ſi è, che mercè dell'arti, & maſſimamente della Mercatura ſi fa grande acquiſto del danaio, che è vno degli ſtrumenti, & mezzi neceſſarij a prouederſi di ogni bene, o ſia del corpo, o dell'anima, o degnità; & queſto è l'ſteſſo danaio, ſine comune di tutte le profeſſioni per la detta cagione. Il quinto bene, che ci fanno l'arti è, che le ci ſeruono al fare atti virtuoſi, come di liberalità, di magnificenza, di fortezza, & di giuſtitia; percioche come potrebbero mai i ricchi, & i grandi fare i conuiti ſplendidi, & magnifici, ſe le viuande non fuſſero otturnamente acconcie da gl'eccellenti quochi? & le tauole non fuſſero coperte di finiſſime touaglie, e touagliolini? le mura coperte di ricchi, & belli quoi, o panni d'arazzo? & i conuiuantſi, non fuſſero veſtiti di panni, & drappi beſiſſimo fatti da' loro artefici? Et i valoroſi Capitani, come otterrebbero le honorate vittorie ſenza l'armi, & ſenza gli ſtrumenti da guerra? come moſtrerranno i magnanimi la loro magnanimità, ſe e' non pregiano i grandi in ogni virtù, & virtuoſa opera ſino con i ritratti, & con le ſtatuë? opere di eccellentiſſimi Pittori, e Scultori? Il ſeſto beneficio, che ci fanno l'opere dell'Arti, è,

che di esse si seruono i letterati, & scrittori grandi, come di effempi noti à manifestarci le occul-
tissime, & importantissime verità; come fanno
tante, e tante volte ne' loro libri Platone, & Ari-
stotele, primi maestri dell'humana sapienza. Et
come fanno dopo à questi tutti i loro piu giudi-
ciosi, & piu approuati espositori. Il penultimo
si è, che l'Arti preparando le cose necessarie alle
Città, & alle comunanze de' popoli abbondante-
mente, danno occasione, che dopo all'acquisto
delle cose necessarie, alcuni de' più ingegnosi, & de
piu rileuati spiriti si mettino alla magnanima im-
presa della Filosofia, la quale se è attiuua, è cagio-
ne, che gl'huomini usino con retta ragione tutti i
beni dell'Arti, & della Fortuna, gouernandogli
bene con la prudenza, et con la giustitia. Se ella
è contemplatiua, oltre allo arrecare al publico
splendore, et fama, rende ancora ragione dell'Ar-
ti, come della Medicina, et di molte altre; et que-
sto fa la naturale Filosofia, et dell'Arti ingegnose
la Mathematica. L'ultimo bene, che ci fanno
l'Arti è, che le ci fanno simili à Dio, quanto alla
sua scienza, come operatrice dell'opere di natu-
ra: si come, per il retto gouerno dell'attiuua Filoso-
fia, et per le specolationsi di tutte le creature infe-
riori, et delle superiori, et di Dio, alla Diuina Mae-
rità ci andiamo assomigliando, per quanto però è
possibile all'humano ingegno, come confessano i
più eccellenti, et i migliori Filosofanti, et come
nella

nella resolutione di alcuno de' dubbij di sotto apparirà. Da cot'anti, et così pregiati benefitij, che ci fanno l'arti, è manifesto, quanto non meno ingiustamente, che falsamente, siano calunniate da molti quelle Republiche, et repute vili, nelle quali, le persone per lo più attendono all'Arti: Come tra l'altre è la Fiorentina, et mia patria. Oltre che si come niun'huomo si dee stimare da gradi inferiori delle potenze dell'anima; ma da quella, che è la più eccellente, che è la ragione uole (se già per ingiuria, o perche così sia il vero, nō si chiami alcuno animale, per denotare, che gli mīa ca quanto all'uso la ragione uole) così dico le Republiche nō si deono giudicare piu, o meno nobili dall'arti sole, ma si bene dal valore ancora dell'armi, et delle lettere; et se il corpo con le potenze sue stromentali, è soggetto quasi ad infiniti bisogni, è bene segno di grande, et Regale prudenza, che la maggiore parte degl'huomini si eserciti nell'arti, et pochi possino dare opera all'armi, et alle lettere. Chi vorrà piu presto muouerli dal vero, che da inuasia, conoscerà apertamente, che Fiorenza fiorisce, et è sempre fiorita, et hora piu che mai, per l'eccellenza dell'arti, per la prudenza nell'attioni humane, et per nobiltà di speculationi nell'altissime, et nobilissime varietà di scienze. Voi dunque, i quali fate professione di essere troppo teneri censori di ogni nostro atto, et di ogni nostra parola: Prendete, prendete piu pre-

sto da noi, ciò che conoscere di buono, et di gratioſo, nelle noſtre fatiche (come fa di diuerſi ſuorila ſaggia pecchia da Dio guidata) et il reſto laſciate ſtare: come faremo ancor noi dell'opere, et parole voſtre; et gareggiamo piu preſto nell'imitatione, & nell'amore, che nell'inuidia, e nell'odio, tenendo per fermo, che niuno nella virtù, o fattrice, o attriua, o ſpeculatiua, o nel dire, è in tutto perfetto in queſto mondo: ma perfetto ſi dice, perche molto meno dell'imperfettioni partecipa: ma diciamo qualche coſa dell'arti piu in particolare.

Alcune diuiſioni dell'Arti fattrici.

Cap. III.



RA le altre molte, & molte vtilità, che ſi cauano dalle Diuiſioni ben fatte, vna è queſta, che da elle ſi prende occaſione di ragionare delle coſe piu in particolare, & piu eſquiſitamente, che non è il dirne in genere, & ſenza diſtinguere. Di qui è, che io hora diuiderò l'arti in alcune maniere principali. La prima maniera ſia queſta, che alcune ſon pure arti, & alcune per qualche ſimilitudine. Pure arti ſon tutte quelle, le quali, oltre all'eſſere fattrici di qualche opo-

ra, che resti con retta ragione ancora questa tal' opera artificiosa è vrile, o diletteuole al corpo, & al senso, come sono l'agricoltura, che ci prouede per mezzo della coltiuatione il nutrimento; L'arte della lana, & della seta, che ci danno le pannine così belle, & i drappi così nobili; gli Architettori, l'habitationi: & i Medici, che ci conseruano sani, o nella pristina sanità ci restituiscono con la buona regola della vita, con i medicamenti, & con la chirurgia.

L'Arti poi per certa similitudine son quelle, quali con retta ragione operano, & lasciano dopo l'operatione qualche bella, & gratiosa opera, come fanno la pittura, la scoltura, & altre simili; le quali con l'opere loro giouano a' nobili, & gentili spiriti, quanto all'animo: perche i ritratti, & le pitture di quegli, che virtuosamente ci sono vissuti, non solo, fanno della virtù di essi honorata memoria, ma ancora infiammano gl'animi generosi all' imicatione: come ciascuno di essi sente in se stesso ogni volta, che in Galeria, per le Chiese, & per le case delli eccellentissimi pittori, & scultori; & de' magnanimi Cittadini, con marauiglia riguarda i ritratti de' passati, & massimamente de' loro compatrioti, & simili di grado, di nobiltà, & chiarezza di sangue. Quelle prime sono in tutto Arti fattrici, queste seconde non già, poi che le loro opere non seruono al corpo, ma all'anima, & a' beni di essa.

Il secondo modo di diuidere l'arti sia questo, che alcune di esse consistono piu presto nell'imitare l'opere di natura, & alcune altre nel dar loro aiuto. L'arte del fare le reti per prendere gl'uccelli, o i pesci, o le fiere, sta piu presto nell'imitare l'opera del ragnatelo, così l'arte del fabbricare le case imita la pecchia, che fa tante stanze, guidata da naturale, & diuino istinto. Quelle, le quali non solo imitano la natura, & l'opere sue, ma ancora l'aiutano, sono l'arte della Medicina, l'Agricoltura; quella del raffinare le gioie, & i metalli, & altre simili. La terza, & vltima maniera di diuidere l'arti sia questa, che alcune di loro sono principali, & altre son ministre, & serue di quelle.

Le principali son quelle, al fine delle quali seruono i fini delle ministre, come à quella del Lanaiuolo, che ci dà le pannine così ben fatte, & con i colori così begli, & così stabili, seruono i fini di molte, & molte arti; così a' drappi fini del Seraiuolo, seruono i fini di molte altre; come non solo Aristotele maestro di coloro, che fanno, di ciò ci auuertisce nel primo libro dell'*Ethica*; ma ancora l'esperienza stessa ci fa vedere chiaramente, conforme à questo terzo modo di diuidere l'arti, & le professioni, & quegli, che vi danno opera. I nostri prudentissimi Cittadini diuisero gli habitatori della Città di Firenze in quegli, che vanno per la maggiore, & in quegli, che vanno per la minore, & così con giustitia si distribuivano à

Macstrati,

Maestriati, & le dignità del publico, & poi tra quegli, che andauano per la maggiore, o per la minore, à quegli prima toccauano, & più volte, che più per la virtù, & per le buone opere ne erano meriteuoli; & così si segue hora, per quanto al Serenissimo Gran Duca FRANCESCO è fatta buona, & retta informatione, che tale è la sua buona, & regale mente, come confessano tutti quegli, i quali d'appresso lo seruono; & come di ciò ne fanno ampia testimonianza le belle notizie, che sono nel suo bell'animo dell'arte della Medicina, delle gioie, della prudenza del gouernare, & delle cose naturali, & massimamente degli effetti Metheorologici, & marauigliosi, le quali notizie tutte sono da S. A. Sereniss. non meno con diligenza estrema apprese per il diletto, & perfectione maggiore del'animo suo, che per potere con giustitia premiare i buoni professori di ogni maniera, & punire i rei, & gli ingiusti; così à comune vtilità, come à splendore della Republica Fiorentina, anzi di tutta la Toscana, ne meno per queste cagioni, che per quelle.

*Alcune dubitationi appartenenti all' Ar-
ti, & all' eccellenza, & beneficenza
loro. Cap. 1111.*



SI come all'ottimo Prencipe (manda-
to quaggiù da Quello, che è il Pren-
cipe de' Principi in eterno per benefi-
tio de' popoli) appartiene giouar lo-
ro, non solamente con la retta sua ragione; ma
ancora il difendergli da gl'insulti, & dalle ingi-
rie, che possono esser loro fatte. Et sì come gl'a-
genti naturali (dalla Diuina Maestà guidati, che
non puo errare) non solamente producon le co-
se di quaggiù, & le fan partecipi di qualche be-
ne; ma ancora le difendono, & hanno data loro
la virtù di difendersi da tutto quello, che le potes-
se offendere: così ne più ne meno il Filosofo con-
templatio, non solo dee informare i più nobili
intelletti delle verità, legandouele con forti ra-
gioni: ma ancora le dee difendere da ogni con-
trarietà, & da ogni argomentatione più gagliar-
da, la quale si potesse muouere in contrario.
Hauendo dunque io fino à qui discorso dell'Ar-
ti, son similmente tenuto à difendere cotai ra-
gionamento, con proporre alcune difficoltà, &
risoluerle.

La prima dubitatione sia questa: se l'eccellenza dell'ingegno humano piu ci si scuopra per l'opere dell'Arti, & de' loro professori, che per la prudenza nell'attioni humane, o per le altissime, & sottilissime speculationi de' Filosofi specolativi; da vna parte pare, che piu sia eccellente l'artefice, il quale non solamente ha conoscenza del vero per la sua ragione, & cosi opera, ma ancora lascia qualche opera artificiosa, come vn'eccellentissimo Pittore, o Scultore vn bel ritratto, o vna bella statua.

Dall'altra parte i Filosofi attivi, & gli specolativi son piu stimati, artefice, che hanno per fine l'ornamento, & la perfettione dell'anima, alla quale serue questo corpo, al quale l'Arti preparano il bene, & il commodo, & quello, che diletta; come l'agricoltore, il nutrimento: l'architetto le commodi stanze in vna ben'agiata casa, l'eccellente quoco aspira al diletta il senso del gusto, il profumiere l'odorato, l'ingegnere, & pittore con le prospettive, & con gl'ingegni intermezzi son'grati alla vista; & cosi discorrendo dell'altre.

La seconda sia questa, se l'Arti siano ancor esse parti di Filosofia; Da vna parte e' pare di si, come vuole Eustratio, artefice, che ancor esse vanno imitando l'opere naturali, & poi che le sono di tanta utilità a' Filosofi: come di sopra da me è dichiarato. Dall'altra parte essendo la Filosofia

losofia vna perfettione dell'anima, come del corpo la Medicina, come bene disse Simplicio, perciò e non pare, che alcuna dell'Arti sia parte veruna di Filosofia; ne Aristotele, ne alcuno de' suoi espositori nel diuiderla vi pon' dentro l'arti in vniuersale, o in particolare.

La terza si è, se l'arti, che fanno gli strumenti, come gli scarpelli, l'ascie, le spade, l'artiglierie, & altre simili, siano veramente, & propriamente Arti, o no; Da vn canto e pare, che no, poiche le sono seruenti dell'arti, & non giouano principalmente al corpo, come fanno l'arti. Dall'altra parte e pare, che le siano arti, poiche l'operano con retta ragione, & lascian fatta qualche cosa.

Il quarto dubbio sia questo, Se la Mercatura sia vna specie di prudenza, o veramente sia da annouerarsi tra le arti, perche se ella non fa cosa alcuna, come dunque si puo ella chiamare arte? Dall'altro canto attendendo ella a' beni, & a' commodi del corpo, come fanno l'arti; come non sarà ella ancora del numero di esse?

Il penultimo sia, Se l'arte della Lana, quella della Seta, & la Medicina, siano di piu stina in verità, & piu sia loro la Republica vbligata, che la Mercatura, & che ad essa, dall'vna parte, & dall'altra ci è che dire; Percioche, se chi dà la forma, & il compimento è più eccellente, che

chi dà la materia; & l'arte della Lana, & della Seta, & del Medico danno la forma, & la Mercatura prouede le materie; adunque per questo conto quelle faranno piu da pregiarsi, che questa: ma se chi fa piu benefittij al publico ha piu del diuino; & questo fa la Mercatura, la quale non aspira a vna sorte sola de' beni del corpo, come l'altre, ma à piu, & à piu prouedendoci grani, lane, zuccheri, quoiami, piombi, meli, & tante, & tante altre sorti di mercantie; ella dunque è migliore, & ha piu del benefico, & del diuino, che le altre artificiose professioni.

Il sesto, & vltimo sia di questa maniera. Quale di queste due arti tanto ingegnose, & tanto celebrate sino da gl'ottimi Principi, sia di più valore, ò la pittura, o la scoltura. Per quella si può argomentare, così quell'arte, che più esquisitamente opera, & imita, o vero rappresenta le cose naturali, ha piu del nobile, & del virtuoso, atteso, che la Virtù sta nell'esquisitezza; Ma la pittura molto più appunto ci rappresenta vna cosa naturale, che non fa la scoltura, come è chiaro, & come si dice da Eustratio ne' suoi dottissimi comentì sopra il primo libro dell' *Ethica*. La pittura dunque è da piu, che la scoltura.

Per questa altra si può formare questa argomentatione, quell'arte ha piu del virtuoso, & del

& del nobile, che conduce l'opera sua con più difficoltà; poiche la virtù (come dice il Filosofo) consiste intorno al difficile: ma la scoltura, mercè del soggetto, che è il marmo, o altra materia dura, conduce l'opera con più fatica, che non fa la pittura con i suoi colori. Adunque la scoltura si dee più stimare, che la pittura, & gli eccellenti scultori, che gli eccellenti pittori; oltre che le statue di gran lunga durano più in essere, che non fanno le pitture, & figure de' Pittori.

Per resolutione del primo dubbio, si dimetterò primieramente sapere, che vna cosa può essere più nobile, & più pregiata, che vn'altra in due modi, o vero perche più gradi di perfectioni in quella si contenghino, che in vn'altra; ò veramente perche la qualità della perfectione sia maggiore: come per essemplio, la formica è sostanza animata, & così i cieli con le loro intelligenze, & quanto al numero de' gradi delle potenze dell'anima la formica è superiore al cielo, poiche in essa oltre alla virtù del conoscere, & del muovere il suo corpo, come l'intelligenza conosce, & muove il suo, vi sono di più le virtù vegetatrici, cioè, la nutritiva, la augmentativa, & la generativa. Ma quanto alla qualità delle potenze, di gran lunga l'anima, o intelligenza motrice del cielo, è superiore all'anima della formica. Similmente (parlando delle noti-

tie, & dottrine, quanto quella de gl'animali supera quella de' cieli per copia di verità, che si possono di quegli sapere per esserci presenti, & familiari, che quella de' cieli, che ci sono lontani, & de' quali manco accidenti ne possiamo conoscere, tanto al rincontro la notizia, che si può hauere de' cieli per la eccellenza del soggetto è piu nobile, & piu pretiosa: come bene di ciò è stato giudicato da Aristotele nel primo libro delle parti de gl'animali. Secondariamente rispondendo al dubbio proposto, dico, che l'Arti dimostrano piu gradi di perfettioni, cioè, nell'anima, nell'operationi, & nell'opere, che restano. ma quanto all'eccellenza del grado, & qualità, la prudenza è da piu, & ancora sopra essa è la scienza specolatiua; atteso, che mercè dell'arte la parte rationale è occupata in opere seruenti a' bisogni, & a' commodi del corpo, & si abbassa in tutto, & per tutto, mercè della prudenza è tutta intenta al gouerno dell'appetito, & a moderare le sue passioni, & così manco si viene abbassare, essendo le potenze appetitrici parte dell'anima nostra; & mercè delle specolatrici scienze la medesima ragioneuole potenza attende al bene di se stessa, quanto dunque questa potenza è sopra le altre, & essa l'appetitrice sopra il corpo: tanto appunto le speculatrici, & le attive son sopra l'Arti per questa altra cagione.

Per isciorre il secondo nodo, fa di mestiere sapere,

sapere, che alcuna cosa si chiama tale, & per alcun nome in due modi, ò propriamente, o per alcuna simiglianza: propriamente è quando tal nome le conuiene secondo tutte le proprietà, come ciascun'huomo si puo dire fortunato, al quale fuori dell'intentione sua è tocco di essere celebrato da qualche famoso scrittore, come di Achille giudice d'Alessandro Magno: come di esso riferisce Quinto Curtio; & come racconta il Petrarca in vn suo sonetto in questo primo quadernario così dicendo.

*Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tomba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.*

Per similitudine l'essere fortunato, in questa maniera auuiene, secondo Protarcho, à quelle pietre, delle quali son fatti gli altari, che s'hanno in reuerenza; & sfortunate sono quelle pietre, o mattoni, o marmi, che in terra si ritiouano, & son calpestati da ogn'vno: come riferisce Aristotele nel secondo libro della Fisica. Similmente vn'occhio dipinto, o di marmo si chiama per metafora occhio: perche si assomiglia al vno, & vero occhio nella figura; & se è dipinto ancora ne' colori; ma gli manca il vedere: così per satisfare à questa difficoltà si dee dire, che l'arti più ingegnose,

gnose si possono annouerare fra le parti di Filosofia, in quanto le sono certe notitie, & ritratti nell'opere loro delle cose naturali; si come la Filosofia naturale è vna cognitione, & vn ritratto di esse, ma nell'anima, & non fuori di essa: ma propriamente parlando (poiche la perfettione dell'arti termina nell'opera corporale, & visibile, & la Filosofia naturale termina all'anima) questa si dee chiamare Filosofia, & non quelle. Et se alcuno dicesse, il Medico pure tien conto dell'anima, poiche cerca di conoscere le passioni, & di moderarle; & il Pittore, & lo Scultore con le loro opere ci infiammano l'animo all'imitare i virtuosi, da essi ritratti, o scolpiti. Adunque le sono ancor esse propriamente degne di questo nome Filosofia? à questo si dee rispondere, & prima quanto al Medico, dicendo, che egli non tien cura degl'affetti per amore dell'anima, principalmente, ma per il suo fine, perche la moderanza de gli affetti conferisce alla sanità, & temperatura degli humori; si come le passioni, molettie, & eccedenti, naucono, facendo, che non si dorme, & che il corpo si distemperi; ma il filosofo attiuo ci insegna moderare gl'affetti per beneficio dell'anima; così il fine del pittore, & dello scultore è fare perfetta vna pittura, o scoltura, poi il morale, & il ciuile le vñano à tirare gl'animi nobili alle virtù, & alle virtuose operationi. Potrebbe si ancora dire, che dell'arti alcune sono pure arti fat-

K

trici,

inci, & che son quelle, le quali aspirano à qualche bene del corpo, come sono l'agricoltura, l'arte della lana, & quella del medico: alcune altre non sono pure arti, ma sono tra le arti più naturali, e filosofiche, come la pittura, e la scoltura; si come auuiene delle Mathematiche, tra le quali alcune son pure come l'Arithmetica, & la Geometria scienze esquisitissime nelle loro demonstrationi, & sono contemplatrici delle quantità, altrahendole da ogni sensibile materia, & altre non son pure Mathematiche; ma tra le Mathematiche più naturali, poiche le considerano le quantità, applicandole à qualche effetto naturale: come fanno la Perspettiua, la Musica, & l'Astronomia, come bene di ciò ci auuerà il Filosofo nel secondo della Fisica, in quel luogo, nel quale egli distingue i Mathematici dal Filosofo naturale, & questo da quegli. Quando più oltre si diceua, l'arti giouano in tante maniere alla Filosofia, adūque le cōuiene loro questo nome; à questo si dee dire, che ancora la faculta esempigratia della Logica gioua alla Filosofia, & più d'appresso, poiche ella con le sue regole dirizza al vero gli atti della nostra ragione; Et nondimeno ella non è annouerata da alcuno de Peripatetici tra le parti di essa Filosofia, ma è reputata suo strumento efficacissimo, & potentissimo, senza il quale la verità ci fugge: come disse benissimo Platone nel Parmenide, segno di ciò che gl'antichi innanzi à Platone, & ad Aristotele

stotele, per non sapere le regole da discorrere bene; da diffinire, & distinguere errorno moltissime volte. Et se alcuno di nuovo replicasse, & dicesse, la *Dialettica* è pure da *Platonici* annoverata tra le parti della *Filosofia*, & è detta *Filosofia* *rationale*, à distinctione dell'attiva moderatrice dell'azioni, & della *specolativa*, il cui fine son le specolazioni delle verità fino alla prima, & suprema. A' questo si può dire, che eglino intendono per *Dialettica* la *Metafisica*, la quale si fonda più presto su le ragioni, considerando le cose molto lontane da sensi, che sul senso; ma la *Logica*, che è un ragunamento di regole, & principalmente delle dimostrazioni, questa non già pensano i *Platonici*, che sia parte di *Filosofia*, poichè il loro principal maestro dice nel nono della *Repubblica*, che le argomentazioni dimostrative sono i proprij strumenti del *Filosofo*.

Al terzo dubbio si dee dire, che l'arti fattrici degli strumenti corporali, come dell'armi da guerra, del vasellaio, del bicchieraio, dello stagnaio, & altre simili, son arti propriamente, poichè operano con retta ragione, & ogni loro atto termina à qualche cosa corporale, nella quale quell'arte riluce, ma comparate queste con l'arti principali, le sono di queste ministre, & serue, se bene c'può essere, che più di virtù, & di ingegno si ritroui in alcuna delle ministre, che delle principali, come in quella, che fa i vasi d'argento intagliati, à com-

paratione di quella del quoco.

Al quarto dico primieramente, che à volere con retto giuditio, & con verità determinare, se la Mercatura sia vna sorte di prudenza, o piu presto arte, fa di bisogno ricorrere alle definitioni della prudenza, & dell'arte. Secondariamente dico, che essendo l'arte professione, che ha per fine qualche bene del corpo nostro; & la prudenza il bene dell'anima, che è il buon vso di tutti i beni della parte nostra corporale, & di quelli della fortuna, & il portarsi bene ne'mali, & nell'auuersità; ma il Mercante prouede daltronde le Republiche de'beni del corpo, & non dell'animo, adunque la sua professione si dee piu presto porre tra le arti, che tra le spetie della prudenza. Et se bene il Mercante non opera con mano, come fanno molti, et molti altri artefici: non è per questo, che e' non sia professore di arte: perche il fare ancora consiste nel conoscere le cose fattibili, et nel prouedere le materie all'arti, in questa maniera la professione del pescatore, dell'uccellatore, et del cacciatore, chiamate da Galeno arti acquatitrici, per dir cosi, sono ancor esse arti, poiche cio che acquistano è materia dell'arte del quoco.

Alla penultima dubitatione, perche gl'altri professori dell'Arti hanno gran bisogno del Mercante, & questi di quegli; perciò è bene risolvere questa lite, che è tra loro di maniera, che e'restino satisfatti, et in pace, con alcuna distinctione: oltre

oltre che così ancora conuiene fare nelle dispute, nelle quali da ogni banda son buone, e forti ragioni; come di ciò ci auuertisce Aristotele nel terzo libro della Fisica, et come egli spesso vta di fare, nella Logica, et nella Filosofia. Dico adunque, che doue gl'altri professori dell'arti, son superiori al Mercante, per dare eglino alla materia prouista da quello la forma, che è la perfectione dell' istessa materia al rincontro gl'altri son superati dal Mercante nel numero, & copia de' beni, che egli prouede à quelle Republiche, & comunanze di popoli, che ne hanno carestia, facendogli venire da luoghi, ne' quali ne è abbondanza, ma il Lanaiuolo ci dà solamēte le pannine, il Medico la sanità, l'Architetto le case, & così discorrendo degl'altri; è ancora da piu tenuto il Mercante, che altro artefice, perche quegli ha vna professione manco seruile, & nella quale meno si occupa il corpo, & le parti sue, come le mani, che non hanno gl'altri, i quali veggiamo con mano darli à operare, come il Medico, quanto alla parte di chirurgia, intorno al corpo humano, il Lanaiuolo intorno alla lana, & alle pannine; & così discorrendo degl'altri. Ma qui si potrebbe leuare su il Sarto, & dire. Se chi dà la forma è da piu, che chi dà la materia; adunque la mia arte, che dà la forma di saio, di mantello, di luecho, & d'altro vestimento, sarà da piu, che l'altre. à questa obiettion si dee rispondere, che il Sarto si in-

ganna, percioche la torma, che egli dà a' panni, & a' drappi la dà facilmente, & nō con tanta difficoltà, & per mezzo di tante arti, come fa il Lanaiuolo, & il Setaiuolo, & la virtù sta intorno alle cose difficili, & doue si ricercano piu artificiose disposizioni, come auuiene nell'arte della Lana, & nell'arte della Seta, a comparatione di quella del Sarro.

Volendo finalmente risolvere l'ultimo dubbio, che era, Quale fusse di piu pregio, o la Pittura, o la Scoltura, fa di bisogno presupporre questa distinctione, che vn'arte, & vna dottrina può essere migliore, & piu nobile di vn'altra, o per conto del soggetto, che sia da piu, che il soggetto di vn'altra, o perche ella vñ piu esquisitezza, o per l'vn conto, & per l'altro. La Geometria (per parlare delle scienze) quanto al pregio del soggetto cede alla Astrologia, perche quella contempla la quantità continua nel corpo celeste, che è sostanza nobilissima tra le corporali, & vilibili, & quella la quantità continua in astratto, che è accidente: ma al rincontro, quanto all'esquisitezza la Geometria si dee preporre alla Astronomia, perche ella proua i principij a questa, & non questa a quella. La dottrina dell'anima, & per la finna del soggetto, che è essa anima, & perche è molto esquisita, & chiara: di qui è, che ella con ragione si annouera tra le prime per l'vn conto, & per l'altro, così riguardando all'arte alcune sono

da piu dell'altre, per rispetto del soggetto, come la Medicina, che la Pittura, o Scultura, poiche di quella è il corpo humano seruente all'anima nostra partecipe del diuino, & di queste il legno, o marmo, o altra cosa, che manca d'anima, per esquisitezza la Pittura, & la Scultura precedono al Medico; atteso, che la Medicina è conietturale, poiche non si fa quanto humore soprabbona in vn corpo, et quanto appunto de' medicamenti vi bisogni à cavarlo fuori, ma quelle hanno le regole certe. La Pittura comparandola con l'arte del nauigare, et condurre a buon porto le mercantie è di piu stima; si perche quegli con piu ingegno, et esquisitezza opera, et ha per soggetto almeno da imitare principalmente il corpo humano; e questa tien cura delle mercantie, et è conietturale, et molto sottoposta alla Fortuna. Presupposta dunque, et dichiarata questa distinctione, dico, che la Pittura è superiore alla Scultura nell'esquisitezza del rappresentarci le sensibili, et naturali opere, non solo nelle fattezze, ma ancora ne' colori, et de' lineamenti; et la Scultura al rincontro si dee preporre alla Pittura, perche il soggetto è piu stabile, et con piu fatica l'artifitiosa forma sene straha dallo artefice, che non lo fa il Pittore con i colori dal legno, o dal panno, o dal foglio. Tutte e due dunque son professioni degne di essere sommamente amate, ammirate, et celebrate, pure, che le si considerino ne' loro piu ec-

cellenti professori: come nella Pittura in questi tempi, & in Firenze fioriscono, & sono Alessandro Allori, degno allieuo del Bronzino, Christofano di Papi dell'Altissimo, Batista Naldino, Francesco da Poppi, Santi di Tito, & Girolamo Macchietti: & come tra gli Scultori di piu fama ci sono Vincentio de' Rossi, Giovanni dell'Opera, Bartolommeo Ammannati, & Batista Lorenzi.

Da tutto questo mio ragionamento dell'Arti principali, & di piu pregio, si puo chiaramente vedere l'eccellenza delle loro virtù, comparandole insieme l'una con l'altra, come da me si è fatto; & molto piu ancora lo stupendo valore di esse, ci si dimostra, quando molte dell'istesse arti si vniscono insieme, per aggrandire con istupore qualche honorata impresa, come sono, feste, & fabbriche, & altre simili; & come principalmente l'hanno fatto, & fanno à gara nelle magnifiche, & gratiose Opere di Pratolino, l'arte delle statue, delle fabbriche, della Pittura, & degli ingegneri, per farle in tutto stupende, & gratiose, come elle sono; con gran ragione dunque a' sopradetti ragionamenti di Pratolino, & di Cupido, io ci ho aggiunto questo terzo dell'Arti, il quale io lasciauo, non già perche io non le stimasse degne, che da' Filosofi sene parlasse; ma per il grande, & ardente desiderio, che io ho, che questa mia fatica venga, & si presenti à S. A. Sereniss. & poi à ogni

à ogni altro gentile, & gratioſo ſpirito con pron-
tezza, immaginandomi, che la ſia molto deſide-
rata, ſe non per altro per la ſomma gratia, & ma-
rauiglia del ſoggetto, & per il nobile, & pronto
animo mio, che per eſſa ſi moſtrerà, che è di fare
à S. A. S. & poi à ogni perſona gentile con
fatiche nobili, coſa, che ſia loro ſom-
mamente grata, e che poſſa eſſe-
re di nobile diletto cagione:
come alla nobiltà lo-
ro ſi conui-
ne.

IL FINE.



TAVO.

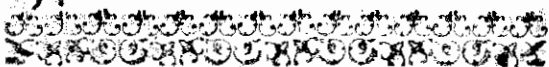


TAVOLA DE
CAPITOLI DEL
PRIMO DISCORSO

Sopra le Marauigliose Opere
di Pratolino.



L. Prohemio. à carte. 5

*Le significationi di questi nomi,
Pratolino, Paradiso, & Giar-
dino: come si prenda in questo
luogo. Cap. I. 11*

*Le cagioni, dalle quali puo hauere hauuta ori-
gine Pratolino, & l'opere d'esso. Cap. ij. 18*

*L'historica cognitione dell'opere di Pratolino
con le loro significationi. Cap. iij. 21*

*Comparatione di alcune artificiosissime opere
di Pratolino: con alcune de gli antichi.
Cap. iiij. 55*

Fanola

*Fauola, che cosa sia, à chi s'appartenga il fin-
gerla; Et quello, che significhino alcune fa-
uole in Platone, Et in Aristotele. Cap. v. 65*
*Esortatione à giouani al viuere bene, Et vir-
tuosamente, Et al darsi à qualche professio-
ne. Cap. vi. Et ultimo. 83*

**Tauola de' Capitoli del secondo
ragionamento d' Amore.**

I*L Prohemio. 93*

L' Amore è cosa nobile, utile, Et gioconda.

Cap. i. 95

A chi s'aspetti il ragionare d' Amore. Cap. ij.

Car. 98

*Le significationi di questo nome Amore, se-
condo le quali egli è chiamato; dagli scrit-
tori, Et tutto il giorno da ognuno. Cap. iij.*

Car. 100

*Amore, che cosa sia; così la bellezza; Et co-
me egli entri ne gl'animi de' Gentili.*

Cap. iij. 104

L'arte dello amare la bella donna di honesto

Amore. Cap. v. 107

*Il fine dello amare , al quale si dee aspirare da
nobili Amanti. Cap. vi. 109*

*Rimedi , & mezzi per entrare in gratia del-
l' Amata, e per manteneruifi. Cap. vii. 111*

*Alcune dubitationi intorno à Cupido , ò ve-
ro intorno all' Amore : & le resolutioni di
esse. Cap. viij. 119*

Tauola de' Capitoli del terzo Ragionamento del- l' Arti .

Il Prohemio. 125

Quello, che sial' Arte. Cap. i. 128

*L' utilità, che ci apportano l' Arti, & loro de-
gnità. Cap. ij. 130*

Divisioni dell' Arti piu principali. Cap. iij. 134

*Alcune dubitationi intorno all' Arti. Cap. iiij.
à carte. 138*

Il Fine della Tauola .



SCRITTORI CITATI IN QUESTA OPERA.

<i>Alessandro Afrodiseo.</i>	<i>Massimo Tyrio.</i>
<i>Aristotele.</i>	<i>Marsilio Ficino.</i>
<i>Cino da Pistoia.</i>	<i>Olimpiodoro.</i>
<i>Dante Aldighieri.</i>	<i>Omero.</i>
<i>David Re, & Profeta.</i>	<i>Pietro Bembo.</i>
<i>Dionisio Areopagita.</i>	<i>Platone.</i>
<i>Esope Frigio.</i>	<i>Porphyrio.</i>
<i>Eustratio.</i>	<i>Protarcho.</i>
<i>Francesco Petrarca.</i>	<i>Pittagora.</i>
<i>Giouambatista Strozzi il</i>	<i>Quinto Curcio.</i>
<i>Vecchio.</i>	<i>Simplicio.</i>
<i>Giouanni Pico della Mi-</i>	<i>s. Thomaso.</i>
<i>randola.</i>	<i>Vergilio.</i>
<i>Guido Cavalcanti.</i>	<i>Zoroastro.</i>
<i>Iustino Martire.</i>	



Errori occorsi nello Stampare.

<i>Errori.</i>		<i>Correttioni.</i>	<i>Errori.</i>		<i>Correttioni.</i>
Essi	8	esse	e'	61	la
. . .	8	che	e'	61	la
la terra	30	la terza	fi	64	ci
altro	49	alto	e quella con		e questa cò
entrasse	50	entrassero	questa	95	quella
causa	51	carità	d'almo	102	d'alma
hauemo	53	hauere	pecioche	115	perciò.
di sopra	59	. . .			



IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marefcotti. 1586.

con licen^{za} de' superiori.